LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Sabato-Domenica 8-9 Agosto 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 188 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ... Centesimi 20

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Proficuo soggiorno a Roma dei Ministri tedeschi

Il Duce restituirà a Berlino la visita di Brüning e Curtius

Le dichiarazioni del Cancelliere alla stampa - I colloqui di stamane -- La serena discussione sulla situazione generale europea

Plebiscito prussiano

Una bufera elettorale si scatenerà domani — nove agosto — in tutta la Prussia. Possiamo fin d'ora prevedere, per la triste esperienza del passato remoto e d'ieri, che la battaglia non sarà solamente cartacea, ma che episodi sanguinosi le daranno una maschera rivoluzionaria.

Vi è chi asserisce, e sono i socialisti, i democratici e i centristi prussiani e del Reich, che una vittoria dei comunisti, dei nazionalisti e degli hitleriani germanici sarà una catastrofe per la Prussia e per il Reich. Non potrebbero non dire così gli avversari di un plebiscito che tende — legalmente, si noti; perchè la Costituzione lo contempla e lo sancisce — a sciogliere prima del tempo quella Dieta prussiana che costituisce la roccaforte di quei partiti, roccaforte dalla quale hanno imposto un loro indirizzo politico e sociale al maggior Paese del Reich, che si è ripercosso sinora inevitabilmente su quello dell'intero Stato.

E' noto a tutti che chi ha in mano la Prussia ha in mano la Germania. Lo sapeva Bismarck che ha fatto l'Impero; lo sa Hindenburg che presiede la giovane Repubblica, che dell'idea imperiale poco ha perduto, anche se agli idoli dinastici guarda come a dei sorpassati.

Che vogliono domani — in Prussia — falce e martello, Elmi di Acciaio e croci uncinate? Dare battaglia e sconfiggere un parlamentarismo che ha fallito all'interno, e non vinto all'esterno.

Non spetta a noi dare giudizi intorno alla triplice che va dai comunisti di Thälmann, attraverso i nazionalisti di Hugenberg, al social-nazionalismo di Hitler. Non spetta a noi a giudicare la opportunità e la logicità del momentaneo connubio tra gli avversari del marxismo e le avanguardie del bolscevismo. Anche perchè questa triplice, rafforzata da altri elementi industriali ed agrari, ha tutti i caratteri della momentaneità. Non è chi non veda che, domani, se il plebiscito dovesse segnare una vittoria per le masse che andranno alle urne, non avrà certo per conseguenza una alleanza parlamentare, nè governativa, nè quindi politica tra i seguaci di Mosca e i seguaci di Adolfo Hitler. E molto meno ancora una dittatura rossa, o una dittatura hitleriana.

Nessuna rivoluzione, dunque; anche se i comunisti fanno la voce grossa e affilano le armi, facilitati in questa loro azione dissolvente dalle tristi condizioni economiche e sociali in cui giace la Germania. Non è scoppiata la rivoluzione durante l'inflazione e durante la occupazione della Ruhr, scoppierà ancor meno oggi, quando si può constatare un risveglio nazionale e nazionalista imponente. Nè rivoluzione hitleriana. Non perchè le piccole ribellioni interne del partito di Hitler abbiano squassata la sua forza, o leso il prestigio del capo; ma perchè gli hitleriani non sono nè pronti nè abbastanza forti per fare una rivoluzione: ragione che spinge Hitler a non allontanarsi dalla politica della legalità; anche se può disporre dell'apporto degli Elmi di acciaio, dove è incolonnato il fior fiore del vecchio combattentismo germanico.

Ardore di battaglia è molto: non è tutto, però. Inquadramento militaristico, per i partiti, è molto: non è tutto, però. Per vincere, per fare una rivoluzione ci vogliono le idee, gli uomini e le armi. Non ci sono queste, e scarseggiano quelli e quelle.

Vincere una lotta a mano armata contro uno Stato forte, difeso oltre che dalla Polizia, dalla Reichswehr, dalla sua complicatissima organizzazione, dai numerosi e potenti Sindacati, dalle fortissime masse organizzate socialiste, comuniste e centriste, dai contrasti che dividono la Nazione, è impresa quasi impossibile. L'adunata degli Elmi d'acciaio a Breslavia non ha dato nessun colpo di mano, perchè il popolo tedesco non è rivoluzionario, non è per rivoluzioni integrali e generali rapidamente modificatrici e sovvertitrici di istituti e di mentalità. Solo le minoranze dei partiti estremi, una negatrice l'altra assertrice dell'idea di Patria, sarebbero disposte ad osare di scendere in piazza a battersi con le armi.

E dove gli uomini da mettere alla testa di tanti Governi, se i nazional-socialisti potessero vincere? Hitler è un realista, perciò è entrato nella legalità.

Domani battaglia, dunque, legalitaria, costituzionale, parlamentare. Se il plebiscito dovesse decretare la morte anticipata della Dieta prussiana, avremo presto nuove elezioni; e allora, certo, un nuovo Governo in Prussia, che trascinerebbe quasi sicuramente ad un nuovo Governo nel Reich.

E' da giurare che la triplice odierna — che ha un carattere negativo — farà posto, allora, ad altre coalizioni. Non è esatto che in Germania non si può governare senza i socialisti, o contro i socialisti. Questo è un modo di dire internazionalistico che la realtà ha più volte smentito. Certo una eventuale vittoria del plebiscito trasformerebbe la fisionomia governativa germanica. E sarebbe allora il Centro a mettere i suoi uomini a disposizione, a frenare il nazional-socialismo attraverso un compromesso con le destre. Al compromesso molto dovrebbero sacrificare gli hitleriani, e la Repubblica apparirebbe più conservatrice, più borghese, più imperiale.

Il credito della Germania nel mondo, la sua sovrana solidità, la sua esistenza come nazione, la sua libera potenza nei confronti dell'estero non potrebbero che avvantaggiarsene.

Ma il plebiscito è duro da vincere. E, se vinto, duro da realizzare.

LUIGI MORANDI

I colloqui di stamane

Roma, 8 sera.

Stamane alle 10 S. E. il Capo del Governo insieme col Ministro degli Affari Esteri, Grandi, si è recato all'Ambasciata di Germania a restituire la visita del Cancelliere Brüning e del Ministro Curtius.

Fra i quattro personaggi ha avuto luogo un colloquio, al quale erano anche presenti l'Ambasciatore di Germania a Roma ed il R. Ambasciatore d'Italia a Berlino.

S. E. il Capo del Governo ed il Ministro Grandi hanno lasciato l'Ambasciata di Germania alle 11,15. Alle 11,30 S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i rappresentanti della stampa tedesca a Roma. Alle 12,30 il Cancelliere Brüning ha ricevuto al Grand-Hôtel i rappresentanti della stampa italiana.

Durante il suo soggiorno a Roma il Cancelliere Brüning ha invitato il Capo del Governo italiano ad essere ospite del Governo tedesco a Berlino. Il Capo del Governo ha accettato, ringraziando, l'invito del Cancelliere Brüning, riservandosi di indicare l'epoca della sua visita a Berlino.

Nel corso delle conversazioni è stata esaurientemente esaminata la situazione generale europea e si è concordemente riconosciuta la necessità di una fiduciosa ed attiva collaborazione di tutti i Governi per superare le difficoltà presenti. Si è egualmente convenuto nella necessità di fare ogni sforzo perchè la prossima Conferenza del disarmo abbia a produrre favorevoli effettivi risultati nell'interesse della pace e della vita economica e morale del mondo.

Le dichiarazioni del Cancelliere

Roma, 8 sera.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, tornati all'albergo, il dottor Brüning e il dottor Curtius, hanno ricevuto nel loro appartamento i rappresentanti della stampa italiana.

Il dottor Brüning, che ha per primo preso la parola, dopo essersi rammaricato di non essere in grado di esprimersi nella bella lingua italiana che egli legge e comprende correttamente, ma che non parla con pari facilità, ha tenuto a manifestare la propria soddisfazione per le accoglienze trovate a Roma, non solo da parte di S. E. il Capo del Governo italiano e di S. E. Grandi, ma anche da parte del popolo italiano, alle cui manifestazioni di simpatia egli e il suo collega Curtius sono stati particolarmente sensibili.

Il dottor Brüning ha soggiunto che egli da lungo tempo desiderava di conoscere da vicino S. E. Mussolini, per il quale ha sempre nutrito vivissima ammirazione, soprattutto per l'opera che egli è riuscito a realizzare a profitto del suo Paese.

I colloqui svoltisi a Roma con S. E. Mussolini e con S. E. Grandi, ha proseguito il dottor Brüning, debbono considerarsi la continuazione di quelli che hanno avuto luogo a Chequers ed a Parigi, con i Ministri francesi, poi a Berlino con il signor Stimson, Segretario di Stato americano e con gli statisti britannici Henderson e MacDonald.

Il Cancelliere germanico si è dichiarato lietissimo di poter constatare che nei colloqui avuti con S. E. Mussolini e con S. E. Grandi si è rilevata l'esistenza di un assoluto accordo nei punti di vista italiano e tedesco, soprattutto sulla imprescindibile necessità di collaborare insieme, allo scopo di rimuovere le accennate difficoltà di ordine economico e morale.

I colloqui di Roma hanno avuto per effetto di accrescere le possibilità di tale politica di collaborazione e costituiscono quindi un notevole passo innanzi, verso quella condizione di cose che si cerca di instaurare.

Riferendosi in maniera particolare al comunicato riassuntivo compilato di comune accordo e diramato nella mattinata, il dottor Brüning ha confermato che nelle conferenze di ieri e di stamane si è trattato di questioni economiche inerenti alla situazione generale europea, nonchè ai problemi riferentisi alla Conferenza del disarmo. «Sono molto lieto, — egli ha soggiunto, — di ripetervi che al riguardo si è constatata una larga concordanza di vedute tra noi e gli statisti italiani, il che non può non essere ritenuto di ottimo auspicio anche per la prossima Conferenza del disarmo che mi auguro fervidamente possa essere feconda di risultati concreti.

«E' con piacere tutto particolare che io ho constatato il raggiungimento pieno dei risultati che ci ripromettevamo dai colloqui di Roma e che questi hanno rinforzato tutti i punti fermi delle nostre idee in materia internazionale, confermandoci nell'opinione che esistono serie possibilità di vera pace europea.

«Mi è grato infine comunicarvi, — ha concluso il dottor Brüning, — che stamane ho avuto l'onore di trasmettere a S. E. Mussolini e a S. E. Grandi l'invito ufficiale di recarsi a Berlino a restituire la visita che noi abbiamo avuto la ventura di compiere a Roma.

«Il Capo del Governo italiano e il suo Ministro degli Esteri hanno vivamente gradito il nostro invito, accettandolo, e noi saremo lieti di poter ricambiare loro la squisita ospitalità ricevuta».

A sua volta il dottor Curtius ha voluto sottolineare con efficaci parole l'importanza dei colloqui svoltisi a Roma e dei risultati che si sono conseguiti in essi. Egli ha detto di avere la massima fiducia nei colloqui del genere di quelli svoltisi a Roma e prima ancora a Chequers, Parigi, Berlino.

«Per noi, — ha soggiunto il dottor Curtius, — è ormai evidente che non si potrà realizzare nulla di stabile e di duraturo per la situazione europea se non si metteranno in primo piano le forze morali, quelle che meglio e più potentemente tendono alla ricostruzione.

«Durante i colloqui di Roma, che si sono iniziati sotto l'ottimo auspicio delle accoglienze cordiali che hanno voluto tributarci i vostri governanti e il vostro popolo, abbiamo la coscienza di non esserci mai dipartiti da questa via, la sola feconda.

«Soprattutto ieri, tra i tesori artistici che si racchiudono entro il parco verdeggiante della Villa Borghese e più tardi nella suggestiva ombrosa quiete di Villa d'Este, soprattutto ieri, dicevo, noi abbiamo avvertito la segreta potenza di quelle forze morali, di cui si è troppo spesso trascurato il valore nelle cose della politica internazionale».

Terminata l'udienza i Ministri tedeschi, salutati cordialmente i presenti, si sono recati all'Ambasciata di Germania, dove è stata offerta una colazione al Capo del Governo e al Ministro Grandi e alle autorità italiane.

Falsi amori principeschi

Una losca commedia inscenata a Parigi smentita dalla giovane e bella protagonista

Jeannette MacDonald non ha mai interrotto la sua attività

Parigi, 8 sera.

Jeannette MacDonald, attorno alla quale era stato creato, la scorsa primavera, tutto un dramma d'amore e di sangue, è stata al suo arrivo a Parigi, avvenuto ieri sera, e stamattina prestissimo, assalita da una coorte di giornalisti, desiderosi di vedere la bella *star*, di toccare con il dito se fosse ben viva, se non portasse sulle rosee guancie di bella ragazza americana, le orribili cicatrici.

Jeannette MacDonald ha accolto tutti con un sorriso e con grande affabilità, perchè, dopo tutto, il suo pseudo dramma si è risolto per lei in una grande pubblicità. Qualcuno, anzi, che conosce a fondo le coulisses di Hollywood, non esita a credere che esso sia stato montato di sana pianta da qualche fantasioso direttore di una Casa cinematografica.

Tutti sanno come a costoro non manchi la fantasia e quella dote che i francesi definiscono con la intraducibile parola di *toile*. Nel caso specifico, la fantasia e la *toile* hanno raggiunto qualcosa che sa di criminale. Ecco in ogni modo le dichiarazioni che la bella *stella* compiacentemente si è affrettata a fare:

— Ebbene, eccomi viva e vivente. Io non sono sfigurata. I miei occhi sono in buono stato, non è vero?

— Come avete appreso la famosa storia?

— In un modo molto semplice. Quattro mesi fa un ammiratore belga mi indirizzava il ritaglio di un giornale fiammingo in cui si faceva allusione a miei pretesi amori con un Principe Ereditario e al preteso dramma. Il mio ammiratore mi domandava se la notizia fosse esatta. I ritagli di giornali in seguito si moltiplicarono. Io ne ho ricevuti in tutte le lingue del mondo ed il fatto prese subito tali proporzioni che io decisi di venire in Europa per provare la infondatezza di quei pettegolezzi che avevano, d'altronde, trovato credito anche presso persone serie. Io non mi sono fatta illusioni. Io so che vi sono delle persone che la mia venuta in Europa non convincerà affatto. Si dice perfino che io sia mia... sorella. Questa, quando lo ha appreso, si è messa a ridere.

— E vostra sorella è bella come voi?

— Tutti dicono di no, — risponde umilmente la *stella* — ma io dico di sì. Noi tuttavia non ci rassomigliamo affatto. D'altra parte, essa non canta, danza. Vi sarebbe stato, in ogni modo, un mezzo molto facile per comprovare la insussistenza della romanzesca avventura attribuitami. Io ho subito dichiarato quando l'appresi: «Non sono mai stata in Europa». Se le mie parole venivano messe in dubbio, era facile constatare come a me non erano mai stati rilasciati passaporti.

— Avete voi un'idea del modo con cui questa storia è stata lanciata?

La domanda era piuttosto mancina. Ma la bella Jeannette, senza menomamente accennare che in quel periodo appunto ella stava preparando un film il cui intreccio si svolge in Europa ed ha per protagonisti un Principe, una Principessa ed una graziosa attrice, rispose:

— Affatto. Forse in qualche parte del mondo vi è una donna che ha usurpato il mio nome e pretende di essere Jeannette MacDonald. Mi sembra che a Budapest una pseudo Jeannette MacDonald abbia parlato alla radio e davanti al microfono abbia fatto il racconto dei suoi favolosi amori con un Principe. Essa ha raccontato anche il dramma... E' veramente un po' esagerato.

Le domande dei giornalisti potevano farsi ancora più indiscrete, cosicchè l'attrice tagliò corto esclamando:

— Ebbene ora siete certi che io sono viva? Che io sono me stessa?

E i giornalisti risposero in coro:

— No! Non vi è persona al mondo che possa essere bella come voi.

Violento cozzo fra due treni a Varsavia

6 morti e 35 feriti

Varsavia, 8, sera.

Ieri il direttissimo Varsavia-Wilno-Riga, è andato a cozzare, presso la stazione di Bialystok, in Polonia, contro un treno accelerato. L'ultimo vagone di questo convoglio, che era pieno di passeggeri, è stato distrutto. La locomotiva, il *tender* e il vagone postale del direttissimo hanno deviato. Sei persone sono rimaste uccise sul colpo, oltre 35 hanno riportato ferite più o meno gravi, e sono state ricoverate all'ospedale di Bialystok. Gli infortunati appartengono tutti al personale ferroviario facente servizio sui due convogli e ai passeggeri dell'accelerato. Nessun passeggero del direttissimo ha invece riportato ferite nell'accidente. Durante tutta la giornata il traffico sulla linea è rimasto interrotto.

L'investimento è stato causato da un guasto alla macchina dell'accelerato, che ha costretto il convoglio a fermarsi. Della cosa è stato dato avviso telegraficamente alla prossima stazione da un vicino casello ferroviario: ma la segnalazione non era stata compresa, cosicchè il direttissimo ha avuto via libera. Un passeggero che stava in piedi, nell'ultimo vagone dell'accelerato, è stato il solo a scorgere il direttissimo che sopraggiungeva a tutto vapore; naturalmente si è gettato subito dallo sportello, insieme con una piccola figlia, dando nello stesso tempo l'allarme. Sono stati questi i due soli passeggeri del vagone che sono rimasti illesi.

AL MOTOVELODROMO

Il campionato stayers e le prove dei reduci del Giro di Francia

La grande riunione che la direzione del Motovelodromo Torinese farà disputare questa sera sulla bella pista di Corso Casale appare ricca di quei motivi di interesse che appassionano ed entusiasmano gli sportivi.

La serata si impernia sulla disputa del campionato italiano *stayers* e comprende una serie di interessanti prove nelle quali saranno in gara gli italiani reduci dal Giro di Francia e i francesi Peglion e Le Calvez, pure essi attori fra i principali della lunga e faticosa corsa organizzata da Desgrange. Infine i dilettanti (i giovanissimi che ebbero modo di affermarsi attraverso le eliminatorie della «Medaglia») si troveranno di fronte per disputare la finale della prova.

Per il campionato *stayers* saranno in corsa otto concorrenti capeggiati da Gay, Bergamini e Biglia. Questi tre corridori appaiono i più autorevoli pretendenti alla maglia e tra essi Gay sembra godere i maggiori suffragi per la conquista della stessa. Ma non pensi il pubblico ad una resa a discrezione degli altri partecipanti.

Le prove che i «reduci» disputeranno sono le seguenti: *match* ad inseguimento, 10 Km., fra le coppie Pesenti-Di Paco e Peglion-Le Calvez; *match* ad inseguimento fra Gremo, Orecchia e Gestri; *Gran Premio Bottecchia*, individuale, 50 giri, 25 Km., un traguardo ogni dieci giri. A questa prova parteciperanno tutti i concorrenti.

La riunione avrà inizio alle ore 20,30.

HINDENBURG

Presidente del Reich, di tanto in tanto mette a posto le cose del suo Paese, così spesso e così facilmente sfasciate dall'eccessivo dominante spirito di parte.

Domani avrà luogo il plebiscito prussiano e il Gabinetto era intervenuto a regolare la lotta di propaganda, che specialmente nella giornata di domani salirà al suo massimo grado, valendosi della recente ordinanza di Von Hindenburg con cui si limita la libertà di stampa. Ieri notte, infatti, il Governo prussiano ha imposto ai giornali di tutte le destre la pubblicazione di un manifesto contro il plebiscito, manifesto che è, in sostanza, più di partito che di Governo.

Il mistero di Champoluc

L'avv. Astesiano non è stato ancora ritrovato

Champoluc, 8 sera.

Nonostante la meravigliosa giornata e la luce che oggi irradia più del consueto su questa magnifica conca, al cui sfondo si staglia meraviglioso nella sua imponenza, il massiccio del Monte Rosa ricoperto di nevi, pare stamane che il velo di lutto, che da qualche giorno è sceso sui valligiani e villeggianti di questo delizioso luogo delle nostre Alpi, sia più grave e pesante.

Alle ore 2 circa è qui giunto l'autofurgone funerario per il trasporto a Busto Garolfo della salma dell'infortunato Ernesto Rinaldi, che fino all'ultimo momento fu assistito dalla Principessa Ruspoli, con le sue due figliuole, e dalla famiglia Favre, proprietaria dell'albergo dove era avvenuto il decesso.

Prima che la salma venisse tolta dalla camera dove era riposta fra ceri e fiori, il Parroco di Champoluc, unitosi alle preghiere dei presenti, impartiva la benedizione al povero Rinaldi. Nel silenzio della notte, rotto solamente dal mormorio del torrente Evançon, la salma della vittima dell'uragano, accompagnata dalla figlia e da altri parenti, partì diretta al paese natio, dove l'attende l'ultimo omaggio dell'affetto degli amici e dei congiunti.

Poche ore dopo, prima ancora del levar del sole, alle 5, i membri della spedizione alla quale è affidato il compito di perlustrare la zona compresa tra il Bettaforca e la Testa Grigia, verso la quale sono concentrate le ricerche dell'avv. Astesiano, si trovano all'adunata nella piazzetta davanti alla chiesa di Champoluc.

La maschia figura dell'avv. Acquarone sopravanza e spicca fra i presenti. Egli divide i 30 uomini di cui dispone in diversi gruppi, assegnando a ciascuno la zona che deve percorrere ed esplorare. Sembra di assistere ad un rapporto militare.

I componenti della spedizione, militi, guide, carabinieri, guardie di finanza, valligiani e villeggianti, tra i quali si trovano professionisti ed elementi che rappresentano tutte le categorie sociali, nonostante che da due giorni perlustrino la montagna, riposando, sì e no, cinque ore per notte, sono li attenti a ricevere le istruzioni che vengono impartite dall'avv. Acquarone.

Il vice-podestà di Champoluc, maestro Dondeina, è pure presente all'adunata, per eventuali altri soccorsi e disposizioni che dovessero essere date in paese. Terminato il rapporto, si costituiscono i gruppi i quali senz'altro si avviano verso la direzione loro assegnata.

La piazzetta si spopola, mentre gli instancabili esploratori si avviano sulle pendici della montagna, diretti verso la regione di Testa Grigia, che verrà perlustrata palmo a palmo. Sopraggiungono davanti alla piazzetta di Champoluc, pochi minuti dopo la partenza della spedizione Acquarone, altri otto volonterosi, i quali si sono messi a disposizione dell'on. Verzani, che continua attivamente a dirigere le ricerche. Anche questi volonterosi vengono avviati nella regione Testa Grigia.

Alle ore 5 da Antagnod partono comandati dai figli del comm. Giuseppe Rivetti e del capo locale dell'Azienda autonoma stazioni climatiche, i 12 volontari ai quali è affidata l'esplorazione della regione Bergamasca e del canale di irrigazione che si sviluppa in senso nord-ovest della vallata e che porta l'acqua a Saint Vincent per il Col di Joux. La Milizia confinaria continua nel contempo ad esplorare la zona di montagna.

Alle ore 13,15 nessuna notizia è qui giunta. Sopraggiunge, invece, in automobile il colonnello Enrico Trovati, cugino dell'avv. Astesiano, il quale ieri sera era giunto ad Alba, ignaro della grave notizia.

L'AVVENTURA FIUMANA DEL «PERSIA»

"Fratelli, è Iddio che vi manda!„ grida il Comandante abbracciando i baldi marinai della nuova Italia

Il piroscafo «Persia» catturato dai Legionari, entra in Fiume. La gesta audace ha qui compimento. Non senza un brivido di commozione si leggono queste pagine, in cui si rivive tutta la disperata passione che fu il meraviglioso lievito spirituale delle Legioni ribelli di D'Annunzio. Italo Sulliotti si rivela ancora una volta scrittore di vasto respiro e di grandi possibilità.

III.

Il vapore è all'altezza del Capo Santa Maria di Leuca. Nel salone si pranza. Siedono a tavola, accanto al Marchese Durazzo, nominato Ministro d'Italia in Cina e diretto a raggiungere la sua nuova residenza, la Marchesa Durazzo, con i bambini; il Maggiore d'Artiglieria consegnatario del prezioso e pericoloso carico che il *Persia* trasporta, l'onorevole Di Campolattaro che va a fare una passeggiata in Estremo Oriente, i due Regi Commissari di bordo, un Tenente di Cavalleria e uno degli Alpini, tre Ufficiali.

La conversazione ferve animata. La Marchesa Durazzo, gentildonna di squisita cultura, presiede con signorile tatto la tavola. Gli «hors d'oeuvre» sono stati allegramente consumati: altrettanto è avvenuto del *potage à la crème*.

Il momento decisivo

Ecco: il primo cameriere s'avanza recando sulle braccia il grande piatto d'argento delle *entrées*: filetti di pesce alla Colbert. Nello stesso momento il secondo cameriere serve il gruppo rumoroso dei giovani ufficiali di bordo che pranzano nel saloncino attiguo.

Poi, i due camerieri escono, attraversano il salone in tutta la sua lunghezza, giungono alle grosse porte di «teck» che portano in passeggiata... Il rumore delle voci copre il piccolo scatto delle due chiavi d'acciaio nelle serrature massiccie...

Verso il centro della nave, quasi sotto il ponte, attraverso le griglie di apertura dei carbonili; tra pala di occhi lucicanti spiano il corridoio esterno della passeggiata. Poggi, Sulfaro, Talozzi, sono pronti, colla pistola alla mano...

E Poggi fa all'erculeo Talozzi la raccomandazione più importante.

— Appena do il segnale, lanciati per la scaletta e riduci all'impotenza l'Ufficiale della Radio. Se egli riesce a dare un segnale qualunque, siamo perduti. Ci impiccano tutti...

Talozzi fa segno di sì, e mostra le braccia muscolose.

Ecco: si vedono i due camerieri uscire dal salone, in passeggiata. Vuol dire che l'operazione è fatta.

Un attimo ancora. Poi il crepitio di una rivoltellata sparata in aria.

Mentre Sulfaro, in divisa di tenente di Vascello, si avventa sul ponte di comando — e l'ufficiale di rotta rincula sbalordito davanti all'apparizione, Talozzi si getta con tutto il suo peso contro il Radiotelegrafista che è appoggiato alla porta della cabina e fuma tranquillamente. Prima che egli possa fare un movimento, due formidabili pugni lo atterrano...

Contemporaneamente Umberto Poggi si dirige verso la passeggiata e lancia il grido convenuto: A Fiume! A Fiume!

Da prua e da poppa, i marinai ripetono il grido. Dalle scalette di macchina sale, urlando, la turba nera dei fuochisti armati di corde e palette...

Nel salone, i passeggeri sobbalzano e si alzano bruscamente, interrompendo la colazione. Che diavolo succede a bordo? Gli uomini si dirigono alle porte; sono chiuse a chiave, e chi conosce le porte dei saloni sa che sono a prova di bomba...

Seccati, sbalorditi, esasperati, gli ufficiali si affacciano agli «hublots». E si trovano di fronte Poggi, Sulfaro, Talozzi, che tengono — tranquillamente — le pistole spianate.

Il primo — che è l'oratore ufficiale dell'impresa — prende la parola.

— Signori, sono estremamente spiacente di dovervi da questo momento considerare prigionieri, ed informarvi che il mio amico capitano Sulfaro, assume nel pieno accordo dell'equipaggio, il comando della nave.

L'allarme

Pallido di collera, il marchese Durazzo, guarda Poggi. Il gentiluomo genovese, uso a non transigere con nessuna disciplina, chiede:

— Che cosa è questa commedia?

Il maggiore d'Artiglieria tace, colle braccia incrociate. Il suo cuore di soldato sanguina, ma il suo cervello di uomo gli mostra la situazione qual'è.

— Nessuna commedia! — risponde Poggi. — Per ragioni che non sono tenuto a spiegare, abbiamo creduto necessario impedire che il carico di armi del «Persia» vada a finire in Russia. Non sarà torto un capello a nessuno. Prego i signori di stare tranquilli, in attesa dei miei ordini, ed assicuro la marchesa Durazzo che nulla mancherà nè a lei nè ai suoi bambini. Possiamo aver l'aria di pirati, ma siamo dei gentiluomini.

— Si può sapere dove ci portate?

— Nessuna difficoltà a dirvelo. Avremo l'onore di consegnare il «Persia» ed il suo carico nelle mani del comandante Gabriele D'Annunzio, a Fiume. Nessun italiano deve avere ragione di dolersene.

Dentro al salone, Durazzo e Campolattaro si scambiano una rapida occhiata.

— A Fiume? Quand'è così, niente da dire... Date l'ordine che ci vengano aperte le porte. Accettiamo il fatto compiuto.

Poggi sorride e scuote la testa. Si fida poco di questa pronta accondiscendenza e non ha torto. Egli sa che gli ufficiali dispongono di armi, in cabina: sa che sono dei soldati leali, e che farebbero molto bene a servirsene...

— Mi dispiace, signori. Ma dovete pazientare. Per intanto, permettetemi di ordinare che si continui a servirvi la colazione interrotta...

Nelle altre parti del piroscafo, la «presa di possesso» si sta compiendo, tranquillamente. Il personale della Regia Marina, che stava pranzando sotto coperta, disarmato, è stato, come lo Stato Maggiore, chiuso a chiave.

Il «Persia» è ormai nelle mani dell'equipaggio. Qualche riottoso — un carpentiere iscritto al Partito Socialista Ufficiale e feroce neutralista — è stato legato come un salame e calato in stiva. Il Nostromo, che ha esitato fino all'ultimo, ha messo la testa fuori del suo guscio, ed è tutto soddisfatto...

Particolare comico: i camerieri continuano a servire la colazione ai passeggeri del salone, passando i piatti attraverso gli «hublots».

Poi, Poggi comincia ad «organizzare» il piroscafo. Sulfaro ha dato gli ordini per la deviazione della rotta; il piroscafo punta su Corfù. Il comandante si è limitato a rivolgergli una preghiera.

— Voglia annotare sul giornale di bordo quello che è avvenuto. Io subisco un atto di coazione. Desidero che me ne sia dato scarico.

Non si fa, naturalmente, nessuna difficoltà per accontentarlo. Allora, mentre il piroscafo prosegue la sua nuova rotta — e nessuno potrebbe indovinare, vedendolo da lontano, il rapido dramma senza sangue che si è svolto a bordo — la Marchesa Durazzo chiede di parlare a Umberto Poggi.

— La mia cabina è rimasta aperta. Contiene i miei bagagli, i miei gioielli, tutte le piccole cose che sono necessarie a una donna. Chiedo che mi permetta di uscire e di verificare.

Demagogia patriottica

— Signora Marchesa, io non ho difficoltà ad accontentarla. La porta del salone le sarà aperta fra poco ed Ella potrà accertarsi, in cabina, che nulla è stato toccato. Non vorrei, però, che i signori uomini... credessero di approfittare della porta che si apre, per fare irruzione fuori. In questo caso io sarei veramente dolente...

Poggi si interrompe, e mostra col dito quattro uomini armati che ha posto ai lati della porta del salone. La Marchesa ringrazia con un cenno altero del capo; esce, attraversa la coperta, si reca nella sua cabina, calma, energica, tranquilla, come se fosse in casa sua... E poi torna a «costituirsi».

Poggi deve pensare, intanto, a «tenersi buono» l'equipaggio. Non bisogna dimenticare che si tratta di jugoslavi, non certamente teneri per l'italianità di Fiume. Se essi hanno aderito all'impresa, è perchè su di loro ha agito la molla della Federazione Marinara.

Bisogna ricorrere a un poco di demagogia, teatrale e necessaria. Poggi convoca i cuochi.

— Da questo momento, a bordo, vi sarà una cucina sola, e si farà un solo rancio, eguale per tutti. Nessuna distinzione. Comunicatelo ai passeggeri del salone.

E' venuto il momento di liberare i prigionieri del salone. Essi hanno capito, ormai, che non c'è nulla da fare. E i «pirati» li hanno persuasi, con parole ferme e serene, che dopo tutto il ritardo del loro viaggio verso la Cina non è un grande disastro. Chissà? Forse qualcuno degli ufficiali «prigionieri» è lieto in cuor suo — anche se la disciplina gli impedisce di dirlo — di sapere che il prezioso carico del vapore servirà a prolungare la magnifica resistenza del condottiero di Ronchi, del liberatore di Fiume.

Tutti danno la parola d'onore di astenersi da ogni tentativo di reazione.

Le porte si aprono. Sono liberi. Ma allora il Maggiore d'Artiglieria che è, a bordo, il più alto in grado, si avvicina lentamente ad Umberto Poggi e gli dice con accorata tristezza:

— Signore, io posso anche comprendere il vostro atto e trovargli delle scuse nella nobiltà di un intento patriottico. Ma vi è qualche cosa che non posso nè comprendere nè scusare. Voi avete disarmato degli ufficiali italiani.

Poggi, colpito, esita un momento. Poi, bruscamente, si decide.

— Signor Maggiore, posso anche darvi ragione. Sono stato costretto ad agire così, precisamente perchè sapevo di aver davanti dei soldati che avevano il diritto e il dovere di difendersi, e che si sarebbero difesi. Ma io comprendo il vostro stato d'animo, e mi inchino.

Una fiera risposta

Poggi si volta verso un tavolo, dove è deposta una spada.

— Signor Maggiore, non posso restituirvi la pistola. Ma permettetemi di restituirvi la vostra sciabola.

Il Maggiore esita a sua volta, commosso. Stende la mano.. poi si pente e la ritira.

— Vi ringrazio, signore. Ma preferisco non accettarla. Sarei costretto a servirmene.

Sono le sette di sera. Dal ponte di comando, Sulfaro guarda coi binoccoli un'ombra grigia e veloce che s'avanza sulla dritta.

— Poggi, stiamo freschi! Quella è una nave da guerra...

A bordo, c'è un poco di emozione. Bisogna evitare assolutamente che qualcuno dei passeggeri — sono tutti discesi nelle cabine — ceda alla tentazione di fare dei segnali, attraverso agli hublots. Così Poggi ordina di mascherarli con delle tende e delle tavole. Ma la precauzione è inutile; la nave non vede nulla di anormale nella rotta del «Persia» e tira dritto...

Avvengono intanto, a bordo, dei pic-

coll incidenti. Il Primo Ufficiale del piroscafo — il fegatoso nazionalista serbo — discorre coi marinai nella sua lingua. Sulfaro non vede chiaro nella cosa, e gli dà ordine di parlare alla «gente» soltanto in italiano.

L'uomo rifiuta. Mal gliene incoglie, perchè Poggi lo consegna in cabina, con un uomo armato davanti alla porta.

E il viaggio della «nave fantasma» continua. Il «Persia» è, ormai, nell'alto Adriatico, dove sono possibili e prevedibili incontri sgraditi. Il Comandante jugoslavo, a questo punto, tenta un colpo: consiglia confidenzialmente Sulfaro — per abbreviare la rotta! — a fare una certa deviazione, nei canali delle isole dalmate. Poggi e Sulfaro lo guardano con un sorrisetto...

— Grazie del consiglio... Fra le isole dalmate ci sono — non è vero? — le sirene francesi in pattuglia. Tiriamo innanzi!

Ed ecco che il vapore giunge all'imbocco del Quarnaro. Questa volta, ci sono delle novità per aria...

Un rimorchiatore armato della Regia Marina — uno di quei vaporetti che i marinai chiamano «ciccarazzo» — si presenta di prua. Il Maresciallo che lo comanda, impugna il megafono.

— Ohei del «Persia». Dove andate?

La risposta è pronta e sconcertante. Sulfaro, che si è rimesso la divisa di Tenente di Vascello, afferra a sua volta l'imbuto, e grida:

— A Fiume!

Il Maresciallo sgrana gli occhi. E la conversazione continua...

— A Fiume! Siete matti? Non sapete che a Fiume c'è il blocco? Tornate indietro subito!

Sul ponte del «Persia», Poggi e Sulfaro si divertono un mondo.

— Non possiamo. Noi dipendiamo dal Comando della Difesa di Brindisi e abbiamo ordini speciali...

Il Maresciallo, sbalordito, insiste, e segue col rimorchiatore il piroscafo, che non si dà neanche per inteso delle ingiunzioni. Poi, a un certo punto, cambia rotta e fila a tutta forza verso Pola: va a chiedere istruzioni...

In vista dell'Olocausta

Ma i guai seri cominciano ora. Fiume spunta in distanza nella nebbia rosata, quando si vede staccarsi dalla costa, verso Abbazia, la sagoma sottile e velocissima d'una nave che viene incontro al «Persia».

— Sulfaro, che roba è quella?

— Accidenti! E' un grosso «caccia» inglese... Stavolta, ci siamo.

Ecco; l'inglese si copre di bandiere e di segnali. Sulfaro, punta i binoccoli.

— Ci intima di fermarci! Che cosa facciamo, Poggi?

— Tiriamo innanzi. Che cosa vuoi fare?

Capitan Sulfaro è preoccupato. Avviene in lui il fenomeno «professionale» di tutti i veri marinai, abituati alle imperiose discipline ed alle classiche consuetudini dell'Oceano. Da che mondo è mondo, non si è mai visto un marinaio disobbedire alle ingiunzioni di una nave da guerra in servizio comandato.

Ma Poggi non è tenuto ad obbedire. E' un uomo «di terra». Fiume è a portata di mano. Avanti a tutta forza!

E il «Persia» accelera la marcia, fremendo. L'inglese accorre, sotto la spinta delle eliche vertiginose. Il suo Comandante deve domandarsi da che razza di marinai è montato ed equipaggiato questa nave riottosa che si permette di non capire i segnali d'un bastimento di Sua Maestà il Re d'Inghilterra...

E se sparasse? Se sparasse, pazienza...

— A momenti ci investe — mormora Sulfaro.

Il «caccia» si sta avventando sul «Persia» come un toro infuriato. La sua prua tagliente e i pezzi minacciosamente puntati sta per speronare il vapore: tutti trattengono il respiro. Ma il Comandante inglese è un manovriero di prima forza: quando è addosso al piroscafo, con un leggerissimo colpo di timone, lo evita per tre metri, lo sfiora, dilegua, si allontana in un vortice di spuma...

Fila al sud, per dare l'allarme agli incrociatori.

Troppo tardi! Il «Persia» sta entrando a Fiume. L'equipaggio, sulle sartie, saluta alla voce la città martire, mentre il gran pavese si alza sugli alberi, che recano in testa lo stendardo rosso e nero della Federazione Marinara...

Dal Comandante

Sul molo, sulle banchine, si agglomera la folla acclamante. Già dal largo la radio ha informato la Regia Nave «Cortellazzo» dell'arrivo imminente. E quando l'ancora cade a picco, una automobile irrompe sul molo. Ne balza un giovane ufficiale, vestito di bianco, il Tenente di Vascello Ceccherini, figlio del generale «ribelle».

Dal ponte, Poggi grida:

— Salute! Vi portiamo il «Persia»!

— Venite subito a terra! Il Comandante vi aspetta!

— Lasciateci il tempo di lavarmi!

— Niente! Venite così!

Mezz'ora dopo, Umberto Poggi ed i suoi compagni — che da due giorni non si spogliano e non si cambiano — salgono i gradini del Palazzo della Reggenza. Gabriele d'Annunzio muove loro incontro, colle braccia aperte.

— Fratelli! E' Dio che vi manda!

— Comandante! — dice Poggi. — Vi portiamo il «Persia» e venti milioni di oro del carico. Non potevamo avere un impiego più «italiano»...

D'Annunzio è commosso, vibrante di entusiasmo.

— Il vostro è lo stile di Ronchi. Siete legionari...

Si inserisce, nell'epopea la nota comica. Il buon Onorevole Di Campolattaro, «fiumano» per forza, si raccomanda a Poggi perchè non dica a d'Annunzio che egli era contrario all'impresa... Poggi sorride, e lo rassicura.

I passeggeri e gli ufficiali sono ricevuti alla Reggenza. E' giunto intanto Luigi Rizzo Ministro della Marina del Governo Provvisorio di Fiume.

Un passeggero si volta verso di lui:

— Quando saremo liberati da questa gente? Da troppi giorni noi siamo lo zimbello...

Luigi Rizzo lo guarda, corruga la fronte.

— Questa gente? Lei esagera. E' stato trattato male? Ha da lamentarsi di loro?

— Questo no...

— E allora? La libertà di Fiume vale bene un piccolo sacrificio. Fra ventiquattr'ore, potete ritornare a Venezia col mezzo che vi offriremo.

— Nel momento in cui il «Persia» coi «pirati fiumani» entrava nel porto di Fiume, un velivolo atterrava in un campo adiacente alla città, e scendeva dalla carlinga un giornalista italiano, un romagnolo dagli occhi ardenti, Benito Mussolini...

ITALO SULLIOTTI

LA CROAZIA IN FIAMME

Le bombe sui treni e i conflitti di Sussak

TRIESTE, agosto.

Quanto in queste ultime settimane, e particolarmente negli ultimi giorni, si è andato verificando in Jugoslavia, è degno di essere considerato con attenzione, tanto più che se ne hanno versioni strane e discordanti, se ne riscontrano singolari effetti, e se ne fanno balenare degli strascichi mirabolanti addirittura.

Commenti ufficiali discordanti

Parecchie bombe sono scoppiate su treni provenienti dal settentrione e diretti a Belgrado. Le esplosioni hanno prodotto notevoli danni e anche numerose vittime, fra morti e feriti. Degli uni e delle altre non si conosce l'entità: gli stessi comunicati ufficiali non vanno bene d'accordo, e dai commenti dei giornali non si sa se si debba fare un aumento o una diminuzione. A seconda che i commenti sono fatti per uno o per un altro scopo, come sarà il caso di considerare. Gli uni sostengono che appena qualche vetro delle finestre sia stato infranto, e forse ucciso qualche gatto che attraversava i binari; gli altri parlano di interi vagoni distrutti e di stragi di persone.

Il più grave attentato appariva, prima che fossero noti i fatti di Sussak, quello di Semlino. E' questa, in Slavonia, l'ultima stazione prima di Belgrado, dalla quale non è separata che dal ponte della Sava. Mentre il treno si accingeva ad attraversare il ponte, un ordigno infernale scoppiò. Il treno essendo in ritardo si arguì facilmente che l'esplosione doveva avvenire a Belgrado.

Come rilevato, gli attentati si verificavano sui treni provenienti dal settentrione, dunque in Slovenia, in Croazia e in Slavonia. Si sa, per mille fatti, che queste popolazioni non vogliono sopportare il giogo serbo. Molto probabile quindi che esse, riuscendo vana ogni altra manifestazione, ricorressero a questi attentati terroristici per attirare l'attenzione sulla loro sorte.

Ma in Jugoslavia è difficile raccapezzarsi. Ecco che la stampa devota a Belgrado rileva che gli ordigni infernali scoppiano su treni provenienti dall'estero. Portando così ai malcontenti dell'interno della Jugoslavia, che non si sanno dunque più attentati, ma di rifugiati all'estero, e i croati della Croazia e della Slavonia, poverini, sono felici delle condizioni che loro vengono fatte, come lo sono i sloveni e i montenegrini, i bulgari e gli ungheresi, gli albanesi e i greci, gli sloveni e i tedeschi e i romeni, tutte quelle popolazioni, insomma, che in parte volere in parte per forza, in parte maggiore furono donate alla Serbia dagli infausti Trattati. La Serbia, tollerato per alcun tempo per il nuovo Regno il trinomio S.H.S., tanto per far vedere che accanto ai serbi almeno ai croati e agli sloveni era concesso qualche diritto, essendosi accorta che per tal modo il suo predominio poteva essere contestato, pensò che il sacrificio apparente della nazionalità propria valeva in fondo la messa di Enrico IV, e ritenne che proclamando il Regno di Jugoslavia, e quindi tutti i suoi sudditi jugoslavi, la Grande Serbia meglio avrebbe potuto strozzare almeno coloro che pur riconoscendosi jugoslavi (il che non vuol dire che slavi meridionali), non volevano però affatto essere serbi. Raggiunto questo, mitragli, corda o capestro ce ne sarebbero stati più che d'avanzo per coloro che neppure jugoslavi volevano riconoscersi.

L'artificio jugoslavo

Ora, proclamata al mondo la concordia jugoslava e la buona disposizione delle popolazioni soggette (che numericamente superano la dominante) di fondersi, a quella straordinaria della Serbia di confondarle tutte in sè stessa, come giustificare tutti questi fuochi, scoppianti qua e là, e non certamente sintomi di allegrezza? E' vero che anche i fuochi d'artificio esigono alle volte le loro vittime, ma siccome la Jugoslavia proprio tante ragioni di allegria non ne ha, ecco che appena dopo lo scoppio di tutti questi fuochi, per giustificarne le vittime, ebbe l'idea di ricorrere all'artificio.

Se non tutti, la grande parte degli attentati si erano verificati su treni, e cioè su treni che percorrevano la regione settentrionale dello Stato, vale a dire la Slovenia, la Croazia e la Slavonia. In ogni altro paese si sarebbe pensato che, se c'era del marcio, bisognava cercarlo proprio nelle regioni in cui i gas della suppurazione venivano ad esplodere, o almeno tra il personale cui le rispettive linee erano affidate. Ma la Jugoslavia è differente dagli altri paesi, e come presume di far credere all'estero a una sua perfetta tranquillità interna, così presume questa volta di darci ad intendere che quei fuochi d'artificio, se scoppiavano all'interno, erano però preparati all'estero. Nei paesi di confine: l'Austria e l'Ungheria.

E qui sarebbe ingenuo non prender nota di una cosa singolare: l'Italia non solo fu scartata da ogni sospetto, ma ci si tenne a rilevare che sui treni provenienti dal nostro confine non era necessario esercitare alcuna particolare vigilanza, perchè, sempre ben sorvegliati e visitati, non rappresentavano pericolo alcuno. Non precipitiamoci a manifestare, per questa constatazione, soddisfazione alcuna, essendo buon costume jugoslavo nascondere nel compiacimento di oggi l'insidia per domani. Osserviamo che l'Italia non può dirsi altrettanto soddisfatta della vigilanza jugoslava, ma ha la forza di provvedere da sè, e perciò anche molta pazienza, che però non bisogna sfidare. Se questo improvviso incensamento vuol nascondere un trucco poteva dunque essere risparmiato.

L'Austria non ignora...

Ma anche formulando le sue accuse contro l'Austria, la Jugoslavia è caduta male. Vienna è fresca del processo contro i confidenti della polizia di Belgrado incaricati di assassinare un patriota croato, ed è ancora sotto l'impressione dell'attentato a Re Zogu, e sa che nel processo per questo fatto intentato contro i colpevoli che si poterono arrestare ci sarà qualche altra cosa da sentire. La polizia di Vienna, insomma, è troppo bene edotta degli elementi metodi della sua consorella di Belgrado. I giornali jugoslavi possono arrivare a sostenere che gli attentati sui e contro i treni in Croazia e in Slavonia siano preparati in Austria, da patrioti croati, ma allora la stampa austriaca si sente autorizzata a rispondere che se davvero gli attentati si verificano su vagoni provenienti dall'estero è evidente che la polizia serba deve averci la sua mano. Si uccidevano degli innocenti per ottenere che altri innocenti, col soltanto di amare una patria che non vogliono identificare con la Serbia, venissero consegnati ai carnefici.

Il ragionamento della stampa viennese è logico, ma solo come ritorsione. Non si capisce come la Jugoslavia, che assume con tanta sicurezza i treni provenienti dall'Italia, non riesca a far esercitare ai suoi organi sugli altri treni una vigilanza pari alla nostra. E se poi, come ha ora disposto, fa trasbordare ai confini dell'Austria i viaggiatori in treni perfettamente jugoslavi, non si capisce come possa imputare ad altri gli attentati che tuttavia vi si commettono. Gli è che il marcio, se così si vuol dire, non deve esserci soltanto in Croazia, ma propriamente anche a Belgrado.

Questa supposizione diventa certezza ove si considerino i fatti di Sussak, il sobborgo di Fiume assegnato alla Jugoslavia. Già la sola menzione di quel più assurdo fra i più assurdi confini non può suscitare che amarezza nei nostri animi. Ma, per restare in argomento, è da rilevare che a Sussak, parecchio tempo dopo l'attentato sul ponte di Semlino, è accaduto qualche cosa di molto più grave. C'è stato, semplicemente, un vero, accanito combattimento, con ammessi ufficialmente cinque morti e dodici feriti gravi e... con scoppio di bombe nei treni sostanti alla stazione e più tardi anche su quelli in viaggio. Vogliono dire che si trattasse di un conflitto economico, ma va rilevato che anche questo più grave incidente è avvenuto in Croazia.

In Macedonia, nel Montenegro e nell'Albania jugoslava nulla di nuovo!

La situazione è, però tale da imporre la massima attenzione.

M. B.

Il cadaverino martoriato dai Righi

L'arresto della madre snaturata

Genova, 8, sera.

Mentre la cittadinanza stava, tuttora, sotto la raccapricciante impressione dell'orribile infanticidio, scoperto tre giorni addietro, sulle deserte alture del Righi, la nostra questura, con una brillante operazione, è riuscita a scoprire la madre inumana e scellerata, che si è resa colpevole di così nefando delitto.

Come abbiamo narrato, il 4 corrente, sulle alture del Righi, località poco frequentata, era stato rinvenuto, fasciato in un alcuni giornali, il cadaverino di un neonato di sesso maschile. Il misero corpicino presentava orribili ferite, e appariva quasi tagliato a pezzi, con un coltello poco tagliente. La polizia, esaminando i giornali, dei quali il cadaverino era fasciato, trovava anche una copia del settimanale «La caccia e la pesca», giornale edito a Torino e diffuso in modo limitato nella nostra città. Seguendo questi indizi, la polizia faceva immediate ricerche, fra le persone che ricevono il giornale a Genova, tanto in omaggio che in abbonamento. Gli agenti giungevano così fino alla famiglia del commerciante Domenico Traverso. Continuando le indagini, essi potevano stabilire che autrice del delitto era stata la cameriera del commerciante, certa Teresa Bruzzo, di 23 anni, da Croce Fieschi. Si tratta, come al solito, del frutto di illeciti amori, che la madre snaturata, all'atto dell'arresto, ha confessato di aver soppresso, nella speranza di nascondere la propria vergogna. La Bruzzo è stata tradotta alle carceri.

Un arresto per incendio doloso

Stradella, 8 sera.

Un violentissimo incendio si è sviluppato in località Casareggio di Fortunago nella proprietà dell'agricoltore Piazza Angelo. Andarono distrutti il cascinale, il rustico, grano, foraggi e attrezzi agricoli arrecando un danno assai ingente. Le indagini dei carabinieri hanno potuto stabilire elementi di responsabilità a carico del figlio del Piazza, a nome Giuseppe, di anni 26, il quale venne arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria quale autore del grave sinistro.

Un dissesto non ancora accertato
Dichiarazioni di uno degli amministratori

Milano, 8, sera.

Veniva data dai giornali, nel mese scorso, notizia della costituzione del dottor Giuseppe Francaviglia in seguito al grave dissesto di una società dalla quale egli era uno degli amministratori. Si apprende adesso che sul fallimento l'autorità non si è ancora definitivamente pronunciata.

Il dottor Francaviglia — che è tuttora a piede libero — si presentò al Procuratore del Re spontaneamente, avendo saputo che era in corso un procedimento penale. Il dott. Francaviglia dichiara adesso che se vi sono state malversazioni da parte sua e calunnie a suo danno sarà accertato dall'Autorità giudiziaria.

Si era data pure notizia di una denunzia sporta contro il Francaviglia per appropriazione di parte di una somma destinata alla società di cui al dissesto anzidetto. A tale riguardo, il dott. Francaviglia dichiara che il sottoscrittore di 150 mila lire aveva offerto spontaneamente tale somma per far parte della Società ed aveva ottenuto, d'accordo, un impiego per il figlio, impiego goduto sino all'epoca del preteso fallimento. Il Francaviglia nega infine recisamente di aver presa per sè una qualsiasi parte del denaro versato in conto capitale sociale.

Nuove bandite di caccia nel Tortonese

Tortona, 8, sera.

Per l'imminente stagione venatoria sono state revocate o create nei dintorni di Tortona, le seguenti bandite di caccia:

Cav. dott. Erminio Carbone e geom. Battista Dellacà, di Tortona, nuova concessione di riserva per ettari 1800, fondi vari nel Tortonese. Serafino Ferrarezzo, fondo San Martino di Sorli, ettari 150, aggiunti altri 25 ettari; Carlo Balbi, territorio di Borghetto e Sorli, ettari 300, prorogata la riserva al 31 dicembre 1938; Giovanni Gallo, territori di Torre dei Ratti, Sorli, Molo Borbera, ettari 400, revocata la riserva; cav. Dario Romanengo, fondo «Bellaria», ettari 125, nuova concessione di riserva.

L'AMERICA VISTA DA VICINO

Miserie e bassezze d'una diva del cinema

Come si lancia una «stella» — Le iniziative della bella russa — La segretaria infedele — Il processo reclamistico — Un furto di 78.000 dollari — La condanna

HOLLYWOOD, agosto.

La «stella» americana che ha il miglior «box-office» (ufficio di pubblicità) è Clara Bow. Essa è una donna turbinosa. Per fortuna, le noie che cagiona ai suoi principali procurano alla diva una pubblicità gratuita, della quale l'effetto è considerevole e che fa perdonare le sue peggiori stravaganze.

Qualche tempo fa i giornali erano pieni dei racconti della sua fuga con un giovane e seducente georgiano e d'un certo affare di danaro che avrebbe potuto far colpo in un paese dal sole meno bruciante della California.

I puritani, dopo questi avvenimenti, tentarono di boicottare i «films» della bella russa, ma questo tentativo non fece che aumentare l'interesse per tali lavori.

Bande di strilloni

Clara non si arresta su tale cammino. Qualche mese fa, sull'Hollywood-Boulevard, si fu assalito da una banda di strilloni che vendevano il «Los Angeles Examiner» edizione speciale, urlando qualche cosa in cui figurava ripetutamente il nome di Clara Bow. Sui giornali che brandivano i piccoli venditori il nome della diva spiccava, scritto a caratteri cubitali. Credetti ad un accidente del quale essa fosse stata vittima ed acquistai il giornale.

Continuai a comprarlo per quindici giorni consecutivi, perchè desideravo conoscere la fine dell'affare saggiamente annunziato quel primo giorno. Ed ecco la storia della quale i giornali europei, pur avendone dato notizia, non ebbero che deboli riflessi.

Clara aveva fatto la conoscenza d'una ragazza, Daisy De Voe, pettinatrice nello studio dove essa lavorava, e se l'era presa come segretaria. Dopo qualche tempo, una violenta discussione scoppiava fra le due donne. Il motivo di questa disputa era, come sempre in simili casi, assai difficile a precisare. Daisy racconta che un militare, R. B...., voleva coinvolgere Clara in un affare di falsi biglietti di Banca e le aveva chiesto d'investire 10.000 dollari in questa combinazione, della quale l'avvenire si annunciava interessantissimo.

Nessuno si accontenta del proprio mestiere... Clara è sul punto di partecipare a questo affare, quando Daisy interviene ed insiste (non si sa poi per quale motivo) perchè Clara non se ne immischi punto. Clara s'intesta. Daisy anche. R. B... mette il suo zampino. La discussione s'inasprisce, e termina con la messa alla porta della segretaria da parte della padrona.

La vendetta

Daisy, furiosa, esce sbattendo le porte e giura di vendicarsi rendendo di pubblica ragione i piccoli affari privati di Miss Clara Bow.

Da una parola all'altra, Clara risponde denunziando per furto la sua segretaria ed ex-amica. Essa fu immediatamente arrestata e messa sotto processo.

E' facile indovinare che il processo non fu privo d'interesse e di comicità.

Daisy era l'accusata, ma il suo avvocato seppe impostare così bene i quesiti che Clara non tardò a vacillare sotto le valanghe di fango che si riversarono abbondantemente su di lei.

Si seppe tutto, tutto ciò che già si sapeva sulla vita privata della bella russa e tutto quello che non si sapeva ancora. Si conobbero i piccoli sotterfugi delle partite di poker nelle quali Clara affogava la propria passione per il gioco. Si seppe ch'ella aveva speso in due anni più di 170.000 dollari (oltre 4 milioni) in gioielli, abiti, carrozze e piccole feste intime.

Daisy rese pubbliche le fatture dei contrabbandieri dimostranti che in casa di Miss Bow non era osservato il regime secco. Si soffermò inoltre su certi regali di orologi a braccio, porta sigarette, spille da cravatta e gioielli, dei quali la focosa diva ricolmava i numerosi giovanotti che si facevano premura di piacerle.

Ci permettiamo di osservare che questi processi, nei quali si trattava di falsi monetari, di contrabbandieri e di sfruttatori, si svolgevano pubblicamente davanti al Tribunale di un paese che predica contro l'alcoolismo, il giuoco e l'immoralità, e che finge di considerare i falsari, i beoni e gli sfruttatori, come i rappresentanti di una fauna quasi esclusivamente straniera.

Notiamo inoltre che tutte queste bagatelle erano imputabili non all'accusata, ma all'accusatrice!

Clara, peraltro, si difendeva. Per parte sua, ella accusava Daisy, autorizzata a firmare gli cheque a nome di Clara, di aver approfittato di questa fiducia che in lei era riposta, per offrirsi gioielli, toilettes e automobili.

A questo riguardo Daisy rispondeva dichiarando che, per ciò che riguardava l'auto, ella non aveva fatto che obbedire agli ordini di Clara, la quale riteneva che la segretaria di una diva di così grande rinomanza non potesse uscire su una semplice Ford.

La scena in Tribunale divenne epica nel momento in cui Clara scoppiò in singhiozzi sotto le accuse di Daisy, che la insultava con tutte le sue forze, da accusata divenuta accusatrice.

Durante parecchi giorni i giornali fecero divertire il gran pubblico nella più larga misura possibile dello spettacolo poco edificante offerto in Tribunale. Ne furono dette tante sui costumi intimi della diva che a più riprese Suo Onore il giudice dovette far tacere Daisy e ricordarle che la sua posizione di accusata esigeva da lei un contegno più riservato.

Infine, dopo una deliberazione durata 36 ore, il giurì rientrò con un verdetto che riconosceva Daisy innocente per ciò che riguardava ventisette delle accuse formulate contro di lei, ma colpevole circa la ventottesima concernente la sottrazione di 78.000 dollari dai conti di Clara Bow.

Risultato: qualche anno di prigione per Daisy. Ma anche qualche diecina di migliaia di righe di pubblicità gratuita in favore della diva, la sua fotografia in tutti i giornali, il suo ritratto sui teloni di tutti i magazzini dei sobborghi — e Dio sa quanti ve ne siano, — il suo nome urlato da migliaia di strilloni nei più piccoli recessi degli immensi Stati Uniti.

Tutto ciò a pochi giorni dalla messa in visione dell'ultimo film di Clara.

Questa coincidenza, che pare insignificante, ma che ha fruttato milioni di dollari, permette di lettare dei risultati di simile processo, di domandarsi se la esplosione di un tale scandalo sia il risultato di una rivolta del pudore americano o di una di quelle magistrali manifestazioni di pubblicità alle quali il cinematografo ci ha abituati.

Quale figura volete che facciano, a paragone di scandali di questo genere, le povere piccole eccentricità europee di una Sarah Bernard, o di un Max?

E' vero però che si trova presso di noi i veri talenti che riescono a raggiungere più sicuramente l'immortalità, anche senza processi pubblicitari.

YVAN NOE'

(Copyright della «Stampa della Sera»)

Importanti riunioni ad Alessandria per la tutela del prezzo del grano

Alessandria, 8, sera.

Attivissima è stata in questi giorni nella nostra provincia, l'azione svolta dalla Federazione Provinciale Sindacati Fascisti Agricoltori per la tutela del prezzo del grano; importanti riunioni di propaganda si sono tenute nei vari centri agricoli ove si sono esaminate le situazioni del mercato frumentario e l'azione che le organizzazioni di classe stanno svolgendo a difesa dei produttori. Ad Alessandria nella sede sociale si sono riuniti, sotto la presidenza del cav. uff. Arezzi, oltre duecento agricoltori del nostro territorio.

Parlarono ampiamente sulle modalità apportate dalla Federazione per ostacolare l'ingiustificato ribasso del prezzo del grano, il dott. Ferrari, segretario della Federazione ed il dottor Governa, capo ufficio della zona alessandrina. Parecchi dei presenti interloquirono tra cui il cav. avv. Ferdinando Abbiate, ed il segretario di sezione Picchio Tommaso, il sig. Ciro Ottolenghi. La riunione di propaganda incontrò la soddisfazione di tutti i presenti. Numerosi granicoltori hanno presentato domanda all'Istituto per ottenere sovvenzioni, e molti hanno deciso di portare il loro prodotto ai silos in deposito.

Nel salone della Casa del Fascio di Novi, numerosi agricoltori si sono dati convegno per ascoltare i consigli e gli utili ammaestramenti del prof. Boggio, del prof. Ferrari e del prof. Zannoni, il quale ricordò ai presenti i grandi progressi che furono fatti in cerealicultura nella Provincia di Alessandria, per cui è più che necessario che tale progresso tecnico sia completato da una solida organizzazione economica onde gli agricoltori siano stimolati dal buon risultato economico ad aumentare sempre più la loro produzione. Il prof. Zannoni esortò i presenti a seguire con fervore le proposte della Federazione.

Seguì un'ampia ed animata discussione fra i presenti, per il chiarimento di quanto esposto il Segretario della Federazione; dopodichè gli agricoltori unanimi diedero la loro adesione alle proposte della Federazione ed assicurarono la collaborazione alle direttive governative.

Altra importante riunione si è tenuta a Tortona, ove il Segretario della Federazione Agricoltori di Alessandria, cav. Vasco Ferrari, ha illustrato il tema d'attualità: «Mercati granari e difesa del prezzo», nonchè le provvidenze da adottarsi per fronteggiare la cessità degli accaparratori; ha esortato tutti gli agricoltori a non vendere in questo momento il grano, ma a ricorrere ai magazzini di deposito, ed all'Istituto di Credito per avere l'anticipo che permetterà loro di sopperire alle più urgenti necessità del momento. Ha raccomandato loro di stringersi sempre più attorno alle loro organizzazioni tesserandosi perchè così facendo daranno sempre maggior forza ad esse per poterle difendere.

Infine a Sale, davanti ad una folla di agricoltori, ha parlato il dott. Governa, seguito dal Direttore del Consorzio Agricolo Cooperativo provinciale, dott. Spinabelli, che hanno esposto le provvidenze concretate dall'Organizzazione Sindacale per ottenere di arginare il ribasso dei prezzi del mercato del frumento.

Ferrovie e alberghi della Sardegna
L'interessamento di S. E. Ciano

Roma, 8 sera.

Stamane, S. E. il Ministro Ciano, ha ricevuto S. E. Leoni, gli onorevoli Ascione, Caprino e Tarabini, il Segretario Federale della provincia di Sassari, avv. Meloni, l'ing. Carlini e l'avv. Alivia, in rappresentanza del Consiglio dell'Economia. Alla riunione erano presenti l'on. Masia, l'on. Marghinotti, preside della Provincia di Sassari, il Commissario per il Comune di Sassari, David, e l'ispettore generale delle Ferrovie concesse all'industria privata, ing. Crispo.

S. E. Ciano ha manifestato il suo intendimento che la ferrovia di nuova costruzione Sorso-Sassari-Palau venga posta in esercizio entro l'anno e, compatibilmente con il consolidamento del fondo stradale, col 28 ottobre prossimo. Frattanto, ha dato disposizioni che, per venire incontro ai cerealicultori, sia invitata la Società ad istituire treni merci per il trasporto di grano ed altri prodotti agricoli. Quanto al raccordo ferroviario tra la stazione di Civitavecchia e l'approdo del postale della Sardegna, S. E. Ciano si è molto interessato ai desideri espressi dai rappresentanti della provincia di Sassari ed ha promesso che l'Amministrazione ferroviaria farà il possibile perchè il trenino del mattino possa essere raccordato al treno n. 19. Infine il Ministro si è intrattenuto sul problema alberghiero in Sardegna alla cui soluzione egli ha già da tempo pensato di provvedere col concorso delle Ferrovie dello Stato e dell'eventuale istituzione di un «ferry-boat» che gli è stato prospettato come una assoluta necessità anche per smaltire la produzione ortofrutticola e di alcune industrie alimentari isolane.

DI AULA IN AULA

L'eredità di "Barba Diavolo" contesa tra zio e nipote

Il nostro Tribunale si è dovuto occupare di uno dei soliti violenti episodi in cui sfociano, di consueto, nelle nostre campagne, le cosidette questioni per ragioni d'interesse. Questa volta il dissidio sorto, a quanto sembra, per una eredità, si era manifestato tra zio e nipote, certi Francesco e Cesare Magnetto, abitanti a Rivara; il Cesare, ritenendosi danneggiato aveva più volte ingiuriato e minacciato lo zio, tanto che il Francesco aveva dovuto ricorrere alla protezione dei carabinieri.

«Ma ora me la pagherai!»

La sera del 20 ottobre dello scorso anno il Francesco Magnetto, di anni 71, se ne ritornava tranquillamente a casa, in compagnia del genero, tale Giovanni Brun. Non avendo subito rinvenuto nel solito nascondiglio, la chiave di casa, prima di andarla a prendere dalla figlia Ernesta, abitante poco distante, sostò a chiacchierare un poco col Brun. In quel mentre sopraggiunse il Cesare Magnetto il quale, appena si accorse della presenza dello zio, lo apostrofò in questi termini:

— Tu sei soltanto un vigliacco, un traditore! Ti sei fatto lasciare la roba da «barba Diavolo». Ma ora me la pagherai.

A tali ingiurie e minaccie il Magnetto Francesco obiettò:

— Io non mi sono fatto lasciare il suo patrimonio da mio fratello; è stato lui a lasciarmelo di sua spontanea volontà.

— Ora vado a prendere il falcetto grosso — rispose il nipote — e faccio saltare la testa a tutti e due.

Infatti, in un batter d'occhio, infilò la porta della sua abitazione, porta che aveva aperto appena giunto nel cortile, prese il falcetto che aveva in casa e dirigendosi contro il vecchio Magnetto gli diresse al capo un primo colpo che però non lo raggiunse in pieno.

Mentre il Brun afferrava subito il suocero per un braccio con l'intenzione di trarlo lontano e sottrarlo ad altri colpi, il Cesare colpì col falcetto il braccio destro del paciere, nel punto dell'articolazione della mano, recidendogli quattro tendini delle dita.

Il Brun tentava allora, a sua volta, di sfuggire ad altri colpi di falcetto del Magnetto Cesare, ma nella sua manovra non fu sollecito, tanto che fu colpito nuovamente alla guancia sinistra, riportando una lesione che guarì in dodici giorni.

Frattanto il Francesco Magnetto cadeva a terra; mentre il Brun cercava con l'altra mano incolume di frenare il fiotto di sangue che gli sgorgava dalla ferita, il Cesare Magnetto correva a casa, vi deponeva il falcetto e si dava quindi alla fuga.

Il Brun, benchè ferito, riusciva a tirare su da terra il Francesco Magnetto, cosicchè questi potè andare a chiedere l'opera di un medico che, visitato il Brun, ne ordinò il ricovero all'ospedale, dove rimase per circa due mesi. La sua mano è rimasta permanentemente debilitata.

Il Magnetto Francesco ed il Brun Giovanni sporgevano querela contro il Cesare Magnetto per ingiurie, minaccie e lesioni; ciò, però, non valse a calmare le ire del Cesare il quale, una sera del dicembre successivo, nel cortile della sua casa, che è attigua a quella dello zio, gridava parecchie volte all'indirizzo del vecchio:

— Vigliacco! Ti prenderò e ti aggiusterò per le feste! Questo è un affare che aggiusterò io.

Per questo fatto il Francesco Magnetto sporgeva contro il nipote una seconda querela, che fu portata al giudizio della nostra sezione feriale (presieduta dal Consigliere di Appello cav. Emilio Zanotti; P. M.: cav. Di Lanzano, cav. uff. Lusito) unitamente a quella sporta in precedenza.

«Mi hanno bastonato...»

L'imputato ha detto di non ricordarsi di averè colpito con un falcetto suo zio e suo cugino.

— Mi avevano talmente bastonato che ero rimasto intontito al punto da non sapere più che cosa facessi.

Ha aggiunto che suo zio non mancava di ingiuriarlo ogni qualvolta gliene se presentava l'occasione.

— Così si era accumulato nel mio animo un forte risentimento, che, certo, alla minima provocazione si sarebbe manifestato in modo anche violento.

— Avevate avuto delle questioni per ragioni d'interesse con vostro zio, osserva il Presidente.

— No, nessuna discussione ebbimo mai per questioni di interesse...

— Eppure si è parlato di una eredità di «barba Diavolo»...

— Nemmeno per questo vi poteva essere motivo di rancore fra me e mio zio Francesco.

— E con vostro cugino, in quali rapporti eravate?

— Buoni; non avevo motivi di astio verso di lui; egli fu da me colpito unicamente perchè aveva aiutato il suocero a bastonarmi...

I testi, invece, hanno deposto quasi concordemente che tra zio e nipote non correvano buoni rapporti appunto per questioni di interesse, dipendenti dalla famosa eredità di «barba Diavolo». E' risultato anche, dalle testimonianze, che il Cesare Magnetto si ubbriacava facilmente e che era stato ferito alla testa in guerra tanto da riportare, come conseguenza, una specie di epilessia.

Egli si dimostrava una persona di carattere alquanto strano, che per un nonnulla si inquietava e si agitava. Tra zio e nipote già altre volte erano accaduti litigi, con scambio di ingiurie e minaccie.

Il Tribunale, ha condannato il Cesare Magnetto (difeso dall'avv. Chiavelotti) ad un anno, sette mesi e giorni cinque di reclusione nonchè a quattro mila lire di provvisionale ed a 550 lire di spese alla Parte Civile, patrocinata dall'avv. cav. Giuseppe Barberi.

L'on. Scorza al campeggio del Guf

Questa mattina con ritardo di un'ora è giunto alle ore 10, proveniente da Roma, l'on. Carlo Scorza, Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti, atteso alla stazione di Porta Nuova, dal Segretario Federale, col quale in automobile è proseguito per il Pian della Mussa, dove visiterà il Campeggio della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte».

Il primo scaglione di fanti è partito per Redipuglia

Il raduno dei Fanti partenti dalla stazione di Porta Nuova per Redipuglia è avvenuto a mezzogiorno, alla spicciolata, privo di manifestazioni esteriori, semplicemente. Si sono visti, così giungere soli, o a piccoli gruppi in stazione, con il fazzoletto a due colori, avvolti attorno al collo, i buoni, umili fanti, senza dar luogo a clamori. Infatti, non è possibile immaginare il fante chiassoso; guerriero non alato, non mai cavalcante, negli splendori delle armature, fra eroiche e romantiche leggende, ma insaccato in ruvidi panni disadorni, zoppicanti negli scarponi inverosimili, con la boraccia e la gavetta traballanti, vissuto sulla terra durissima impastata di patimento, fradicio, impillaccherato, incrostato, lacero, ma sempre pronto alla divina immolazione, veterano dal primo giorno fino all'ultimo.

Son passati i fanti, senza canzoni e senza musiche, raccogliendosi ordinati, con quella disciplina un po' brontolona propria del fante, ma ostinata e paziente, in vicinanza del treno speciale, che poi è stato occupato da circa seicento uomini, al comando del capitano cav. Bisagno.

Alle ore 12,20 il lungo convoglio partiva; seguiranno in giornata altri due treni speciali, uno alle ore 18,40, l'altro alle ore 19,20.

Un lascito di 50.000 lire alla Congregazione di Carità

Con testamento olografo depositato nello studio del R. Notaio dott. Luigi Goggia, il signor Bernardo Ochetti-Trombetta, morto in questi giorni, ha disposto, oltre all'altra beneficenza, di un lascito di L. 50.000 alla Congregazione di Carità di Torino; l'istituzione che lenisce tante miserie fra tutti i ceti sociali.

Come vuole la legge il notaio Goggia ha notificato oggi alla Direzione della Congregazione il lascito che tiene a disposizione.

Il Commissario prefettizio a Voghera

Voghera, 7 notte.

In sostituzione del Podestà dimissionario, ing. Luigi Zucchi, è stato nominato Commissario Prefettizio il comm. Carlo Tranchida, che ha già preso possesso del suo ufficio.

Seguendo la Cronaca

Abbasso gli eccitanti !!

Gli stimoli forniti allo stomaco sotto forma di eccitanti, finiscono per stancarlo e lo costringono a richiederne sempre dei più energici, con gravi conseguenze per l'organismo.

Per favorire la digestione i Medici raccomandano di fare un regolare uso di acqua preparata con l'autentica *Saltina M. A.* e di astenersi dalle bevande alcooliche, eccitanti o comunque pesanti allo stomaco. L'acqua di *Saltina M. A.*, pura, od anche miscelata al vino, al quale dà un gusto eccellente, ha il grande vantaggio di favorire la perfetta assimilazione dei cibi ed il ricambio nutritivo.

La *Saltina M. A.* ha inoltre il pregio di purificare e mineralizzare perfettamente l'acqua, rendendola leggera, colurica, rinfrescante. Questo prezioso ritrovato, altamente dissetante, non dovrebbe mancare in nessuna casa.

Serata in onore di S. E. Guglielmo Marconi

Al Grand Hôtel di Ala di Stura (Valle di Lanzo), avrà luogo lunedì 10 corrente una grandiosa serata danzante in onore di S. E. Guglielmo Marconi, che ne è ospite con la famiglia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: (Comp. Bluette-Navarrini) Ore 21: «Addio Giovinezza» di S. Camasio, N. Oxilia, musica di G. Pietri.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 2,30.
PAGODA: Gran successo spettacolo Sforza.
STADIUM: 21: Gran successo Clary Sand.
CHALET: 21: Spettacoli di Arte Varia.

Spettacoli di domani

MICHELOTTI: Ore 15,30 e 21: «Addio Giovinezza» di S. Camasio, N. Oxilia, musica di G. Pietri.

I divertimenti

«IL MONDO AL VERDE»

Il verde, ecco un colore che potrebbe anche essere una magnifica opinione. A quale imperativo hanno obbedito Ripp e Bel Ami ispirandosi a un motivo... così pieno di speranza? Essi sperano che la loro nuova rivista (2 atti, 20 quadri e 300 nuovi costumi) otterrà il più strepitoso dei successi, perchè vi hanno dedicato tutta la loro miglior «verve», perchè l'hanno ideata in istato di grazia ed è uscita dalla loro fantasia fresca, chiara e luminosa... La loro creatura migliore, insomma. La terranno a battesimo Isa Bluette e Nuto Navarrini, quanto prima al «Parco Michelotti».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La rosa della castigliana».
VITTORIA: «Notte di peccato» Vilma Banky.
SPLENDOR: «Fiume» C. Farrell, M. Duncan. Lunedì: «Schiava regina» Maria Korda.
IDEAL: «Cercatrici d'oro» (a colori).
ALPI: «Il prezzo di un bacio» M. Maria.
STATUTO: «La carne e il diavolo» Garbo.
BORSA: «Resurrezione». Dolores Del Rio.
SAVOIA: «I promessi sposi» di A. Manzoni.

All'Alpi: «IL PREZZO DI UN BACIO» con Mona Maris. Cantato e parlato

CINEPALAZZO
«Clara Bow» in: «FUNAMBOLA»

Il regalo

Don Aniceto, ch'era una persona di poche parole, cercò una data nell'indice alfabetico dei Santi, la segnò col dito, ed accennò a sua moglie di leggere.

— 29 giugno. Il sole sorge alle 4,30 — lesse la signora.

Don Aniceto scosse il capo: non si trattava di quello.

— Forti calori.

— Nemmeno.

— San Pietro e Paolo.

— Sia ringraziato Iddio! — esclamò il marito, chiudendo il calendario.

Dopo un momento di silenzio la signora s'arrischiò a dire:

— Aniceto mio, ringrazia Dio quanto vuoi, ma ti confesso che non ho capito affatto a che cosa tu voglia alludere.

Don Aniceto guardò sua moglie con gli occhi stralunati, dondolando il capo, come meravigliato di tanta dabbenaggine. Ma come! Ella non comprendeva che il 29 giugno era l'onomastico dell'Eccellentissimo signor don Pedro Olivares de Paracuellos, a cui dovevano la recente nomina di Antonito al Ministero delle Poste! Come mai non comprendeva ch'era necessario dimostrare la propria riconoscenza a quel personaggio, con un regalo degno di lui e del favore ricevuto? Ma purtroppo mancavano i fondi per quella spesa imprevista e bisognava, per forza, ricorrere ad un prestito.

Tutto questo pensava don Aniceto, senza però tradurlo in parole, fiso nell'idea che la sua metà avesse l'obbligo di leggere nell'intimo dei suoi pensieri, con tanta facilità come nel calendario.

La signora, abituata dopo venticinque anni di matrimonio a quella eccentricità di suo marito, e non ricordando, neppur lontanamente, che il protettore di suo figlio si chiamava Pedro, senza tentare di fare esperimenti di divinazione del pensiero, attese pazientemente che il suo Aniceto si spiegasse, cosa che il bravo uomo non fece che il giorno dopo, in un accesso di verbosità che lo colse dopo il pranzo.

Restarono dunque d'accordo ch'era inevitabile fare un bel regalo a don Pedro che si trovava, in quei giorni, a Saragozza. Ma che genere di regalo?

Il problema era qui. Non era cosa da poco con un personaggio così influente, nelle cui mani stava forse l'avvenire del loro unico figlio.

Ma il cronico mutismo di don Aniceto e l'inesperienza di sua moglie in materia di regali d'importanza, produssero naturalmente la paralisi delle trattative, ed intanto s'avvicinava il giorno di San Pietro.

Don Aniceto s'era procurato, Dio sa con quali fatiche, duecento *pesetas*, con un'usura favolosa, che sarebbe andata ad aumentare la passività dell'azienda domestica: sulla base di questa somma entrambi si affannarono a cercare per tutta Madrid l'oggetto destinato a don Pedro.

Finalmente, la vigilia di San Pietro, don Aniceto rincasò assai contento, accompagnato da un fattorino che portava una grande scatola di cartone.

— Ecco il regalo! — esclamò gioiosamente, mentre dava la mancia al portatore.

— Che cos'è! Che cos'è? — domandò ansiosamente la signora.

— Ah! se non vi fossi stato io! se non avessi girato io per tutti e due! — mormorò don Aniceto, e senza aspettare la risposta della moglie nè dare maggiori spiegazioni, soggiunse:

— Devo uscire. Come vedi questa scatola è aperta. Tu, che sei lesta, (in mancanza d'altre qualità), chiudila ermeticamente, avvolgila bene in tela da imballaggio, attaccavi su un cartellino col nome di don Pedro Olivares (Saragozza), va tu stessa, con la ragazza, alla stazione, e spediscì a grande velocità. Siamo ancora a tempo per farla partire in giornata. Non potrai dire ch'io non abbia parlato più d'un pappagallo ubbriaco.

La signora s'affrettò ad esplorare l'interno della scatola misteriosa e vide soltanto... una grande quantità di cocci di porcellana.

— Dio mio! — pensò. — Avrà dato di volta al cervello al mio povero Aniceto! Che cosa significano questi cocci! Però a me non tocca che obbedire ed adempiere l'incarico che m'ha affidato. Aniceto avrà la sua idea, che un giorno o l'altro mi spiegherà, perchè in quanto ad indovinarla, non l'indovino per quanto mi stilli il cervello.

Quella sera stessa, dopo cena, molto soddisfatto, don Aniceto sciolse la lingua e disse:

— Ho reso le duecento *pesetas* allo strozzino che me le aveva imprestate. Dunque, sono andato in un negozio dove vi era un'infinità d'oggetti artistici, e subito la mia vista fu attirata da un grande vaso giapponese superbo, magnifico: prezzo duecentoventicinque *pesetas*. Riuscii ad ottenerlo per duecento, ma un commesso, mentre tirava giù l'oggetto da una mensola, lo lasciò cadere ed esso si ruppe in mille pezzi. Sull'istante mi venne un'idea sublime. Il vaso, come ho detto, era andato in mille pezzi. Ricomporlo era impossibile. Comprai i cocci per una *peseta*, con l'idea di mandarli a don Pedro.

— Ma... tutto questo sta bene... mio caro — disse la signora, sconcertata e senza comprendere ancora quale fosse la grande idea del suo sposo. — Ti pare che questo mucchio di cocci sia una cosa da regalare ?

— Ma che sciocca sei! — esclamò don Aniceto. — Non hai, dunque, ancora capito che col mio machiavellismo risparmio quaranta *duros*! Sta attenta: io ho comperato il vaso intatto, spendendo un patrimonio, lo mando a don Pedro; egli, naturalmente, nel riceverlo rotto penserà che il disastro sia accaduto per viaggio.

Nell'udire quella spiegazione, la signora mandò un grido di terrore e divenne pallida.

— Ah, marito dell'anima mia! — rispose versando un fiume di lacrime. — Prima di chiudere la scatola ho involto ogni coccio in carta velina e l'ho legato con dei graziosi nastrini!

RAMIRO BLANCO

(Traduzione dallo spagnuolo di C. B.).

Le bizzarrie di un principe russo
che evita il carcere e va in infermeria

Parigi, 8 sera.

« Un mese di prigione, con il beneficio della condanna condizionale a titolo di avvertimento, ma non tornate più! ». E' con queste parole che il Presidente del Tribunale correzionale aveva ieri liquidato il processo del principe Paolo Urussof, ex-ufficiale di cavalleria, figlio di un ambasciatore zarista, imputato di truffa in danno di uno *chauffeur*. E' però da credere che l'eloquenza del giudice non è stata così persuasiva come sarebbe stato necessario, poichè, nel pomeriggio di oggi, il principe ha ancora attirato in modo deplorevole l'attenzione su di lui. Degli agenti erano infatti chiamati dal gerente della *Taverna Mazarino*, sul Boulevard di Montmartre, per calmare un individuo che, colto da furore, rovesciava sedie e tavoli dello stabilimento, provocando una formidabile rottura di bottiglie e di bicchieri. L'energumeno, che non era altri che il principe Urussof, non ha opposto nessuna resistenza ai guardiani che lo hanno condotto al Commissariato del quartiere del sobborgo Montmartre. Giunto colà il Principe che sembrava, durante il breve tragitto dalla *Taverna* al Commissariato, essersi calmato, ha ricominciato la sua eccentricità e ha tenuto discorsi talmente incoerenti, da indurre i funzionari a farlo accompagnare subito alla infermeria speciale del deposito. Questa volta saranno i medici che dovranno pronunziare il verdetto sulla responsabilità del tumultuoso principe.

I giovani istriani arrestati presso Zara in libertà provvisoria

Pola, 8, sera.

In merito ai quattro giovani istriani, catturati dai doganieri jugoslavi, nelle acque di Zara, si consta che il sollecito interessamento dell'avv. Calussi di Zara, recatosi immediatamente ad Oltre sullo scoglio Ugliano, per ottenere, d'accordo con un legale del luogo, la libertà dei due fratelli Ughi, del giovane dottor Sansa e del Curio, è riuscito nell'intento. I giovani sono stati rimessi in libertà provvisoria in attesa del procedimento penale di competenza della magistratura di Spalato. Non si possono fare previsioni sull'esito del procedimento, ma abbiamo ragione di credere che le argomentazioni da noi sostenute sulla illegalità della misura restrittiva esercitata a danno dei nostri connazionali, saranno egualmente portate in sede giudiziaria, sì da ottenere il proscioglimento di essi da ogni accusa, come del resto sperano i quattro imputati. Il medico, dottor Sansa, padre del giovane dottor Ferruccio, che è tra i fermati, è partito oggi alla volta di Zara per recarsi quindi ad Oltre, allo scopo di essere vicino al figlio e ai suoi compagni, in questi ultimi giorni di permanenza su territorio jugoslavo. Al massimo, entro una settimana, la magistratura di Spalato emetterà la sentenza che ci auguriamo sia di piena assoluzione.

Per la commemorazione efesina a Crea

Casale, 8, sera.

In occasione del Concilio d'Efeso, si stanno svolgendo al Santuario di Crea, solennissime feste commemorative. Alla presenza di S. E. mons. Rossino, Arcivescovo di Tessalonica, e dei Vescovi Pella di Casale, Rossi di Susa, Colli di Acireale e Sismondo di Pontremoli, di numerose autorità e gran folla di popolo monferrino è stato solennemente inaugurato il nuovo grande orologio « carillon », che ripete le note dell'inno commemorativo delle feste.

Benedetto l'orologio, è stato anche benedetto ed esposto il manto della Madonna, donato da S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte. Il nuovo manto è di raso bianco ricamato in oro; agli angoli stanno gli stemmi di Savoia e di Brabante. Voluto con foglie in oro, intrecciate di fiori, orna lo sfondo che è trapuntato di stelle in oro, con una pietra dura viola. Il bordo è ornato dai nodi azzurri di Casa Savoia, uniti da croci adorne di pietre dure, pure viola.

SPECCHIO A TRE LUCI

La chioma di Berenice
ovverosia l'acconciatura del capo

Una bruna persona, una capigliatura semplice.

Quando, anni fa, ci decidemmo a tagliare le nostre chiome... dicevamo in buona fede: « è per comodità! ».

E in buona fede, sul principio, l'abbiamo creduto e ci siamo illuse di farlo credere anche a tutti, ed a tutti, coloro che... per omaggio alla buona anima di Berenice, parteggiavano e parteggiano per i capelli lunghi.

Ma se pensiamo alle molte sedute dal coiffeur, alle foggie sempre diverse, subito generalizzate (quindi necessitanti una subita riforma)... la nostra fede, leggermente.... vacilla!

Tutti gli anni il dilemma viene posto: « capelli lunghi o corti? ». E tutti gli anni universalmente si opta per... quelli corti.

Che volete! Stanno così bene, e se una donna ha saputo trovare la sua linea di pettinatura ed ha l'intelligenza di non mai cambiarla (perchè è la sua; e non deve mutare!) i capelli corti possono aumentare la personale eleganza, marcare il tipo di una signora.

Quest'anno si credeva proprio, però, che, con le forme dei cappelli arieggianti il 1870 e... avvicinantisi anche al '700, per quest'inverno (così si dice nei grandi atéliers di model)... si credeva proprio che... le chiome dovessero necessariamente crescere.

Invece, almeno per ora, non è così!

I posticheurs fabbricano riccioloni e piccoli progetti di « chignons »... perchè le sfumature mascoline (come si portavano in questi ultimi due mesi), non resisterebbero sotto i cappelli odierni e sarebbero senza grazia. Come pettinarsi, dunque?... Vi dirò subito:

I cappelli dernier-cri, infatti, lasciando scoperto totalmente l'orecchio sinistro, logicamente... scoprono anche una parte della nuca ed è necessario che di sotto la falda appaia qualcosa di più morbido e di movimentato (in fatto di ondulazione ed arricciatura) che una zazzerina corta corta o... liscia e appiccicata al collo. Le forme 1870 si portavano con i bandeaux e lunghi bioccoli laterali... ma noi... noi... nel nostro secolo e nella nostra epoca... non ci vediamo in auto... pettinate come le belle Imperatrici dei Francesi... e allora... abbiamo trovato modo di accontentare noi e la moda...

Un modus vivendi, dunque...

Intanto le mèches, che arrivano a mezza guancia, sono sparite e le orecchie fanno ora capolino, o sono addirittura tutte fuori dai capelli.

Le teste devono essere piccole e raccolte; senza inutili riccioli alla Greta Garbo... La pettinatura moderna è: stretta al capo e tutta a piccoli bioccoli, aderenti alla testa; in modo da modellarne il disegno senza falsarlo.

Qualche frangia, su di un lato della fronte, ha fatto la sua apparizione; ma con non troppa fortuna, veramente; perchè sono poche le donne che resistono sotto la frangia: che invecchia e indurisce i tratti.

Per la frangia bisogna avere un tipetto capriccioso. Viso tondo, nasino all'insù e la fronte molto spaziosa.

Chi ha la testa piccola e ben disegnata fa bene a pettinarsi semplicemente all'indietro con poca ondulazione.

L'ondulazione sembra fatta apposta per cambiare, talvolta, i connotati delle persone di sesso femminile!

Basta un ciuffetto messo fuori di posto, troppo avanti sulla fronte o troppo indietro, perchè la vostra espressione cambi in modo incredibile.

Un buon coiffeur deve aiutare la sua clientela nello scegliere le pettinature adatte. Se non sa fare questo significa che non è l'artista che dovrebbe essere.

Un coiffeur che si rispetta non deve fare un taglio o una ondulazione tipo « standard ».

Si vedono, ancora, le pettinature roulées sul collo; ma il rouleau è

Questo lieve accenno di chignon non vi fa pensare vagamente ad una eroina di Ibsen?

molto meno spesso ed appare appena sotto al cappello.

I postiches si attaccano dietro al copri-capo, dentro la calotte ma non mi sembrano necessari, perchè si può ottenere lo stesso effetto girando un po' le punte di... quello che rimane (in fatto di... nostra chioma) sulla nuca!... Del resto i capelli crescono tanto presto! Risparmiate, dunque, signore, il rischio di vedere un cavaliere gentile curvarsi precipitosamente verso terra per presentarvi il chignon, o i ricciolotti sapienti, che avete disgraziatamente perduto! E' un consiglio che non potrebbe essere più amichevole!

Ecco una pettinatura che esige molta linea in chi la porta per non cadere nel grottesco.

Per la sera pare che avremo delle deliziose coiffures... Sempre per favorire la moda dei capelli corti...

Molte stoffe laminate formeranno cuffiette e turbanti. Molte stoffe ricamate in oro, in pietre, in strasses tutti bianchi formeranno acconciature veramente artistiche. Il colore delle chiome?... Va dal bianco al biondo, sempre! Forse con i tricorni settecenteschi vedremo poudrées molte bellissime e giovani signore.

Il biondo... è in voga più che mai, con quanta gioia dei chimici che fabbricano acqua ossigenata a tutto vapore è facile immaginare, con quanto sterminio dei capelli, anche!

Molte signore, però, dovrebbero convincersi che alla pelle bruna il biondo chiarissimo molto male si addice e che, così conciate, hanno tutta l'aria di essersi messa una parrucca di stoppa...

Ma... ma, la Moda è fatta così... Oggi bionde come le eroine di leggende scandinave... domani, brune come gitane... A noi, povere, deboli donne l'obbedire...

Che cosa diverrebbero, del resto, le figlie d'Eva senza la moda?

E che cosa sarebbe la moda, se non vi fossero le donne?

Io me lo chiedo e ve lo chiedo... Sarebbe... Sarebbe...

Nulla, nulla... neanche una parola, sarebbe... perchè... se non vi fossero le donne, nel mondo vi sarebbe un sepolcrale silenzio!

— Signori uomini: voi non avete ascoltato; è vero?

LIVIA

Disegni originali del pittore Bompard

Bionde e brune, lisce, arricciate od arruffate, le [illegible] moderne acconciature [illegible] tutti i gusti e ci interessano non tanto per [illegible] quanto per l'innegabile impronta d'eleganza del secolo nel quale viviamo.

Battistina e l'imagine sacra turlupinate da una zingara

Imperia, 8, sera.

Nel vicino Comune di Airole, la contadina Battistina Odero, di 50 anni, si imbatteva in una giovane donna, una zingara di passaggio, che osservatala e attaccato discorso, le insinuava ch'essa Odero non era tranquilla, perchè, forse, pensava alle anime dei suoi trapassati, che certamente soffrivano in Purgatorio!!

La buona donna che invece pensava alla imminente annata d'ulivo, rimaneva interdetta; tuttavia assicurava la giovane di avere colto nel segno.

« Ebbene, Battistina — riprendeva la zingara — per placare Dio e mettere in pace le anime dei vostri cari, v'è un mezzo solo: far benedire i denari che essi vi han lasciato, e che voi avete aumentato, con questa immagine, che io sola posseggo e che ha virtù taumaturgiche. Ne avete denari?... ».

Battistina, dopo una svelta corsa a casa, ritornava con 3350 lire. La zingara le prese, le avvolse in un fazzoletto, vi pose sopra l'immagine, disse alcune parole... difficili e consegnò il pacco a Battistina, avvertendola di aprirlo solo l'indomani, perchè ventiquattr'ore d'intermezzo erano necessarie per ottenere lo scopo.

Battistina se ne andò dopo aver baciata l'immagine sacra, e l'indomani puntualmente aperse il pacchettino: trovò due fogli di carta protocollo e un foglio della *Stampa*!...

Martire fascista commemorato presso Adria

Adria, 8, sera.

Nella frazione di Rivà d'Adriano Polesine, dinanzi ad autorità e popolo, dopo l'appello fatto dal Segretario Politico del Fascio Aristide Tumiatti, il capitano cav. don Bortolo Venturi, cappellano della Milizia, con calda ed appassionata parola, ha commemorato il martire fascista polesano Leonio Contro, caduto, dopo viva lotta coi sovversivi, sui colli di Susegana (Treviso), lumeggiando la vita dell'eroe e il suo sacrificio.

UNA REGINA DI FRANCIA SULLA GHIGLIOTTINA

Gli ultimi giorni di Maria Antonietta

Nella biblioteca municipale di Châlons sur Marne, Giorgio Cain, conservatore al Museo Carnavalet, ha scoperto il libro di preghiere sul quale Maria Antonietta pianse, pregando, gli ultimi suoi giorni. Il libro si intitola: « Office de la Divine Providence, à l'usage de la maison royale de Saint-Louis, à Saint Cyr, et de tous le fidèles » ed è rilegato in pelle scura con su impressi i gigli di Francia. A pagina 220, una pagina bianca, senza impressione tipografica, l'infelice regina scrisse con mano ferma — e la calligrafia confrontata con vari autografi della Sovrana è stata trovata identica a quella abituale dei tempi belli e felici — queste parole: « E' il 16 ottobre e son le quattro e mezza del mattino. Mio Dio! abbiate pietà di me! I miei occhi non hanno più lagrime per piangere per voi, poveri figli miei: addio... addio... - *Maria Antonietta* ».

Alla Conciergerie

Come mai il prezioso volume finì nella biblioteca di Châlons sur Marne? Narrano che il primo che se ne impossessò fu Robespierre. Egli lo aveva chiuso in una cassa che teneva sotto il proprio letto, e fu là che Bonaventura Courtois, incaricato, dopo il tre termidoro, di esaminare le carte del « tiranno », lo trovò — Courtois fece come Robespierre — se ne appropriò; ma, nel 1816 il duca Decapes fece invadere la sua casa dalla polizia, ed il libro di preghiere fu confiscato. Ridato al figlio di Courtois, di padrone in padrone finì nelle mani di un certo Sarol che nel 1890 lo legò alla biblioteca municipale di Châlons sur Marne. Ora, pare, andrà al piccolo museo della Conciergerie. Il piccolo museo è addossato alla vecchia cappella, ma questa oramai è tutta trasformata. Quanti mutamenti alla Conciergerie: ogni decennio v'è stata una trasformazione, e mai in bene!...

La cosidetta parte « rivoluzionaria » della prigione è, oggi, molto ridotta. L'antica cancelleria del tribunale — la sala dove Danton, Desmoulins, Robespierre furono consegnati al carnefice — non esiste più: al suo posto v'è un caffè. La Corte delle donne - tal quale l'avevano conosciuta la Roland, la Du Barry e Carlotta Corday — non si riconosce: è tutta trasformata. Sparita è pure, la cella dove madame Roland scrisse le sue memorie; ed, in parte, è stata trasformata la prigione dove Maria Antonietta passò gli ultimi giorni angosciosi della sua vita. La prigione della « veuve Capet » fu « embellie » all'epoca della Restaurazione; vi ne hanno fatto una cappella. Cappella espiatoria, forse? Che tragici giorni quelli passati alla Conciergerie da Maria Antonietta! Mancava di tutto, nemmeno un assegnato le avevano lasciato ed ella viveva: « aux frais de la nation »...

Volete sapere quanto costò alla nazione — nei settantaquattro giorni che fu alla Conciergerie — questa Regina, che è passata alla storia come una delle più prodighe e delle più spendaccione? Nè più nè meno che 1607 lire e trenta centesimi. Interessante la lettura di questa nota — che è conservata nel museo della Conciergerie — nella sua volgare integrità, fatta di particolari minuti, tracciati con pedante burocratica precisione.

La mattina del 16 ottobre 1793 la sentenza di morte era stata pronunciata. Dalla sera all'alba — dopo un interrogatorio di tre giorni — la Regina era stata rinchiusa nella sala oscura e priva d'aria dove sedeva il Tribunale rivoluzionario.

A stento alla aveva, durante questa atroce agonia, ingoiato qualche cucchiaiata di brodo, conservando, ciononostante, tutta la sua forza, tutta la sua presenza di spirito, tutta la sua dignità d'attitudine.

Fermezza di donna

Ascoltò, impassibile, nella sua povera veste nera rappezzata e sotto la cuffia gualcita di vedova, la requisitoria infame e l'ignobile condanna. Non un muscolo si mosse nel suo viso.

Sotto gli sguardi crudeli e curiosi che l'osservavano, ella confidò ad uno dei suoi avvocati (Trouson-Ducoudray) due anelli d'oro con una ciocca di capelli, perchè fossero consegnati alla sua amica, la signora De Jazjaves. Poi discese dal banco degli accusati, aprì la piccola balaustrata di legno che circondava il banco, ed uscì con passo tranquillo, con fronte alta, con aria di nobiltà, da vera regina.

Frattanto la notizia della condanna s'era già diffusa per tutta la Conciergerie. Una giovane impiegata del carcere, Rosalia Lamorlière — che vedeva ogni giorno la Regina e le rendeva qualche piccolo servizio — ne fu così avvilita, affranta che si rinchiuse nella sua camera perchè non udissero i singhiozzi che le laceravano la gola; mentre le altre persone addette al carcere, o perchè più ciniche, o perchè troppo soggiogate dal terrore, cercavano di dominarsi e conservare un'apparenza indifferente.

Fu solamente verso le otto di sera che Rosalia Lamorlière ricevette l'ordine di discendere presso la condannata, per chiederle se desiderasse qualche alimento.

Due fumose lampade ad olio rischiaravano l'umida prigione. Un ufficiale di gendarmeria era assiso in un angolo a sinistra.

Rosalia avvicinandosi, vide la Regina distesa sul letto con le mani unite in atto di preghiera, poggiate sotto il mento.

— Signora — mormorò ella tutta tremante — non avete preso nulla da ieri sera, ve ne scongiuro, bevete un po' di brodo, di latte...

La Regina la guardò in silenzio, poi, piangendo, rispose:

— Figlia mia, non ho più bisogno di nulla; tutto è finito per me...

Rosalia non ebbe il coraggio di aggiungere parola, e, bianca in viso, tremando, gli occhi molli di pianto, uscì dalla prigione, curvandosi in una timida riverenza, non osando fare i suoi addii.

All'alba, un « prêtre » jureur » si presentò e, rispettosamente, le offrì d'udirla in confessione; ma ella, con dolce fermezza, rifiutò.

— Volete che almeno vi accompagni fino al patibolo?

Ed ella con la stessa serena dolcezza, rispose:

— Farete ciò che vi piacerà...

L'ora precipita. Fra poco tutto sarà finito... Ella chiede un paio di forbici e s'indugia a tagliarsi i capelli, per evitare l'immediato contatto col carnefice, che verrà a momenti.

Le ciocche sacrificate cadono sul letto, in terra: sono completamente bianche.

Durante questa operazione il sospettoso ufficiale di gendarmeria si avvicina. Ella che vuole mutar di veste, di biancheria, lo prega d'allontanarsi.

— I miei ordini sono formali — risponde bruscamente l'ufficiale. — Io debbo seguire tutti i vostri movimenti...

La Regina sospira e sotto gli occhi inquisitori e indiscreti dell'uomo che la guarda, fa la sua ultima toeletta.

Si toglie di dosso la veste da lutto e ne indossa una di « piquè » bianco, incrociando, sotto il mento, un grosso fazzoletto di mussolina.

Ha appena finito di abbigliarsi che entra il boia Sanson per tagliarle i capelli. Vedendo che l'operazione è già fatta le ingiunge di seguirlo nella cancelleria del Tribunale, dove le lega le mani dietro la schiena.

L'ordine della partenza è dato.

Il cancello s'apre. L'augusta prigioniera appare, fiera e diritta nel suo modesto abito bianco. La maestà che emana da lei colpisce i più cinici.

« Audacieuse et insolente jusqu'au bout... », scriveva il giorno dopo l'ignobile Père Duchêne.

Per lei si è più accaniti che pel Re. Luigi XVI fu trasportato al patibolo in carrozza. Per la Regina credono adatta la volgare carretta: la « voiture aux tr. at-six portières ».

E si parte. Ai suoi lati sono il carnefice ed il « prêtre jureur ». Ella diritta, sempre fiera, guarda con occhio sicuro innanzi a sè. Che cosa vede? Il suo martirio o la sua liberazione?

Sul patibolo

Trentamila uomini armati, sono in doppia fila, scaglionati per le vie nelle quali passerà la Regina. Dietro gli uomini d'arme la folla è compatta, fitta, mugolante.

Ella appare e tutti tacciono. Per qualche minuto nessuno osa pronunciare una parola: ma tutti guardano, avidamente, quella che era stata la loro Regina; quella che ella sua venuta a Parigi, era stata accolta con entusiasmo delirante, così da far dire al governatore della città, che era nella stessa carrozza di Maria Antonietta e di Luigi: « Madame, vous avez deux cent mille amoureux!... ».

Ella passa, ma qualche ingiuria — rotto il primo incanto — comincia a volare; poi, le parole diventano, man mano più volgari più atroci più laide; è tutta un'orgia di bassezza e di animalità che si regala il popolo parigino.

Ed ella passa, pallida, ma dignitosa; fremente, ma fiera...

In via Sant'Onorato, con sguardo ansioso, avido, cerca una finestra, e, di un tratto, gli occhi le si velano di pianto ed una grande dolce serenità si adagia sul suo volto.

Le avevano promesso che da una finestra del secondo palazzo di via Sant'Onorato, un prete cattolico, rimastole fedele, le avrebbe dato, al suo passaggio, la suprema assoluzione.

Il prete era là — Col mistico segno cristiano l'aveva purgata d'ogni peccato ed ella più serena, più forte affronta le ultime ingiurie.

E va, e va, e va lentamente verso la morte e verso la liberazione. Ma perchè rievocare tutte le tragiche stazioni di questo calvario?

Dopo mezz'ora, tra l'osceno urlare della folla, briaca d'odio e di sangue, la regale testa cade, e mentre il boia la mostra alla folla, un gendarme, di nome Maingot, forzando le file dei soldati, si precipita sul palco e bagna il suo fazzoletto nel sangue ancora caldo.

La sera, alla novella dell'esecuzione, una donna pazza di dolore, si precipita dalla finestra della sua casa e muore sul selciato, tra l'indifferenza degli accorsi. Era la signora Augulé, antica cameriera della regina Maria Antonietta e succera di colui che fu il maresciallo Ney.

T.

La partenza di De Bernardi per la gara aviatoria di Cleveland

Napoli, 8, sera.

Si è imbarcato oggi, alle 16, sul « Saturnia », diretto in America, il comandante Mario Debernardi, asso dell'Aviazione italiana, che è stato prescelto da S. E. Balbo per rappresentare l'Italia alle gare aviatorie che si svolgeranno, dal 29 agosto al 7 settembre, a Cleveland, negli Stati Uniti. Egli è accompagnato dal pilota Aldo Gerardi, direttore commerciale delle officine aeronautiche Caproni e dal motorista capo Torresani. A bordo del « Saturnia » è stato imbarcato un « Caproni 113 » per alte acrobazie, di cui si servirà l'aviatore per compiere, in competizione con i più noti assi mondiali, i virtuosismi aerei.

Prima dell'imbarco, la presidenza dell'Aero Club ha offerto al partente una colazione alla quale hanno partecipato alcune personalità cittadine. Alla stazione marittima il comandante è stato fatto segno a una dimostrazione da parte di piloti napoletani, ed è stato salutato dai Balilla delle colonie africane in partenza. Il « Saturnia » è stato scortato, per breve tratto, da motobarche della Milizia Portuaria e della R. Aeronautica.

Una nave olandese del 1667 scoperta sul fondo del Tamigi

Londra, 8 sera.

Una nave da guerra olandese, colata a picco probabilmente nel 1667, è stata scoperta oggi affondata nella melma presso il semaforo di Nore, alla imboccatura del Tamigi. E' stata rastrellata da una nave mentre essa procedeva al consueto dragaggio del fondo dell'estuario.

Appena constatata la presenza dell'ostacolo, i palombari sono scesi sul fondo al fiume, e hanno compiuto una metodica ispezione della nave. Salendo a galla hanno narrato di aver trovato lo scheletro di un bastimento, varie parti del quale erano in ottimo stato di conservazione.

Si crede, in base ad alcune strutture tratte a galla dai palombari, che il bastimento sia una unità della flotta dell'Ammiraglio olandese De Ruyter, che nel 1667 tentò di forzare l'entrata del Tamigi, e venne sconfitto con gravi perdite, dalla flotta britannica.

Una unità della flotta olandese, la *Ammiraglio van Tromp*, colò a picco a poca distanza dal faro di Nore dopo essere riuscita a bombardare e a distruggere la base inglese di Sherness, e a incendiare varie navi britanniche che si erano rifugiate presso quel tratto di costa.

Libri nuovi

I canti della montagna

In una veste tipografica nitida e decorosa e con una indovinata copertina, Gino Massano, vecchio alpino del battaglione Monte Berico, ha radunato una scelta di « Canti della montagna » che sono poi i canti della guerra. Pochi ma buoni, vogliamo dire scelti con gusto, da uno che ha sentito e sente la passione dei monti e la poesia dei suoi canti, ciò che gli ha valso di non ripetere l'errore di certi altri raccoglitori che nelle raccolte di « Canti della montagna », quasi in uno zibaldone han messo dentro tutto ciò che è loro capitato sottomano, di buono e di cattivo, e più spesso di questo che di quello.

Di tali raccolte, diciamolo subito, ce ne sono già molte ed anzi troppe; chè se è difficile scegliere ed esporre con garbo, rafazzonare è per contro facilissimo, ed è perciò una impresa che hanno tentato molti, i quali non sentivano nè la poesia nè la montagna. Ma poichè di buone raccolte ve ne sono pochissime, questa del Massano è giunta veramente opportuna. Essa si è riferita, come a libri che fanno testo, ai « Canti dei soldati » di Pietro Jahier, edito dalla Sezione propaganda della Prima Armata ed al bellissimo volume dei « Canti della Montagna », edito sotto gli auspici del Club Alpino per cura di A. Balestrieri, E. Monnay e P. Ravelli, vasto lavoro nel quale gli autori hanno voluto stabilire, attraverso un severo vaglio critico, la forma poetica e la melodia originaria di queste canzoni.

Il volumetto si apre con l'inno di « Giovinezza », che nella sua edizione originaria, fu scritto, come è noto, da Nino Oxilia, il quale aveva pensato di scrivere un inno per gli studenti. Divenne invece inno degli Alpini e musicato da Giuseppe Blanc fu cantato la prima volta, nel 1910, ad un Corso Sciatori a Bardonecchia.

Non tutti oggi forse conoscono i versi originari, pervasi da una soffusa accorata malinconia, la stessa che si ritrova in « Addio Giovinezza »; tristezza accorata di chi sente, nell'addio alla gioventù, di dare veramente addio alla parte più bella della vita (poi, si capisce, vengono le saggezze del dopo, ed i nove decimi dell'umanità scoprono che l'età perfetta è sui trenta, sui quaranta, sui cinquanta, e mano a mano che li raggiungono).

Poesia vera è questa dell'Oxilia; e ricordare le strofe che tante volte hanno risuonato, nelle baracchette delle mense ufficiali annidate sotto le trincee, nelle ore grigie della guerra, nelle vigilie delle azioni, si ripensa a quello spirito di serena accettazione, senza baldanza e senza debolezza, che costituiva l'essenza prima della psicologia dei combattenti, nella lunga [illegible] guerra.

> Salve, dolce [illegible]
> coi commossi salutiamo
> per la vita ce ne andiamo
> il tuo riso canterà...
> . . . .

Tra i canti che seguono è da ricordare, come uno dei migliori, il « Testamento del capitano », così bello e commovente, pur nella rozzezza dei suoi versi. Si tratta di una antichissima canzone, sorta nel XVII secolo nel nostro Piemonte e nella terra di Saluzzo. Il « capitano » esisteva veramente e, al seguito del Lautrec, morì combattendo all'assedio di Aversa, in Campania. I suoi soldati, ritornando in Piemonte, raccontarono della sua fine e del testamento che aveva lasciato. Di qui, la canzone popolare che si ritrovò poi, ad un tratto nel XV secolo, fra le prime compagnie alpine. La guerra la riportò alla luce e ne moltiplicò poi le varianti, che già esistevano.

Il libretto del Massano non considera solo, naturalmente, queste canzoni che costituiscono l'aristocrazia dei canti della montagna. Altre ce n'è, più rozze e semplici, canti di montanari, canti di soldati, che esprimono tutta la noia, il tedio, la fatica, la sofferenza della trincea. E altre, pure essendo espressioni di gentilezza e di poesia, conservano una linea rozza, che a taluno potrà sembrare ridicola. Nel « Barcarol di Trento », per citarne una, con tutta la buona volontà, non si riesce a capire che cosa sia una certa barca che è « ritornata — piena di rose e fiori » con dentro i cacciatori — del Settimo Alpin ». E ci sarebbe da scrivere un libro sul come si sono venute formando certe espressioni complicate ed apparentemente assurde di questa poesia popolare che, dopo tutto, ha il solo torto di sbrigarsela, in quattro parole, di concetti che i letterati impiegano pagine ad esprimere...

Altre espressioni di questa poesia non sono urtare coloro che si immaginano sanno notare coloro che si immaginano la guerra come appariva, e per forza, nelle corrispondenze degli inviati o nei disegni di giornali illustrati. Grande fenomeno complesso, e per quanto pieno di orrori, intensamente umano; e per questo, potentemente drammatico e creatore di una poesia tutta sua, che si è avuto il torto di attendere dagli altri, cioè da qualche aedo che si mettesse a scrivere di proposito versi sulla guerra, magari concorrendo a qualche premio letterario.

I poeti sono sorti nel popolo, e quasi tutti ignorati; e la poesia, quando non fu creazione, ritrovò e riportò alla luce antiche canzoni della razza, in parte affatto dimenticate, vecchi canti che hanno risuonato negli accampamenti dei secoli scorsi, e che il popolo soldato ha ritrovato e fatto rivivere perchè esprimevano ancora la sua passione, la sua sofferenza, la sua vita.

F. Be.

La nipote della Regina d'Inghilterra fidanzata con un capitano delle Guardie del Re

Londra, 8 sera.

E' atteso prossimamente l'annuncio ufficiale del fidanzamento di Lady May, Cambridge, nipote unica della Regina, col capitano delle Guardie del Re a cavallo, Henry Abel Smith.

Lady May, che è figlia del conte di Athlone e della principessa Alice, ha conosciuto il suo fidanzato nel Sud Africa, dove questi aveva la carica di aiutante di campo del conte di Athlone, padre della fidanzata, allora Governatore generale.

ULTIME NOTIZIE

A Budapest si spera in un nuovo sistema di collaborazione

Budapest, 8, sera.

Il *Magyar Orszag* scrive, a proposito del viaggio a Roma degli uomini di Stato germanici, come Mussolini abbia saputo gettare le basi per i nuovi rapporti italo-germanici che promettono bellissimi sviluppi.

«L'importanza del viaggio a Roma — scrive il giornale — consiste nell'affermazione della collaborazione europea. Il Governo germanico non potrà dimenticare che proprio l'Italia la prima grande Potenza che aveva aderito ed attuato, senza riserve, il progetto Hoover».

Infine il giornale esprime la convinzione che il viaggio a Roma dei due uomini di Stato difficilmente potrà diventare il punto di partenza di un nuovo raggruppamento di Potenze europee.

«Bisogna però sperare con fermezza — aggiunge — che presto o tardi si formi un nuovo sistema di collaborazione europea, la cui premessa sarà che fra le grandi Potenze si giunga ad una perfetta comprensione reciproca riguardo ai problemi vitali che interessano l'Europa».

Nel *Pesti Hirlap* il noto giornalista ungherese Hurnabesy si occupa del recente articolo del signor Mussolini sul piano Hoover e dice che tale articolo è un avvenimento mondiale.

Il controllo ungherese dei pagamenti con l'estero

Budapest, 8, sera.

Il Governo ha emanato un decreto concernente il controllo e il regolamento dei pagamenti con l'estero. Il decreto proibisce che si possano effettuare le seguenti operazioni, senza il permesso della Banca Nazionale ungherese.

1.o) offrire o cedere pengoe all'estero; 2.o) prendere o dare a credito o prolungare il credito per conto di persone o ditte straniere. E' fatta eccezione per gli interessi e dividendi di effetti in valore nominale straniero. Senza il permesso della Banca Nazionale ungherese, [illegible] effetti, oro, argento e platino. I viaggiatori che giungono in Ungheria hanno diritto a tenere fino a 300 pengoe e coloro che [illegible] sori di valori che sorpassano tale cifra hanno il diritto di riesportare fino a concorrenza di tale valore.

Coloro che esportano valori superiori a 300 pengoe sono obbligati a cambiare l'eccedenza in valute e divise con pengoe presso la Banca Nazionale ungherese.

In relazione ai provvedimenti adottati le succursali delle ditte estere saranno trattate come quelle ungheresi. La Banca Nazionale Ungherese è autorizzata a dispensare da tali proibizioni. Provvisoriamente il commercio di borsa delle valute e divise è sospeso. Il decreto commina ai contravventori, oltre la confisca, pene che vanno fino a due mesi di arresto e a 900 pengoe di ammenda.

I coniugi Lindbergh in viaggio per Punta Barrow

New York, 8, sera.

Il colonnello Lindbergh e la sua consorte hanno spiccato il volo da Aklavik, presso la foce del fiume Mackenzie, nel Canadà, a destinazione di Punta Barrow, nell'Alaska, donde continueranno il loro viaggio aereo per Tokio.

Come è noto i coniugi Lindbergh hanno cominciato la loro impresa aerea il 29 dello scorso luglio, partendo dall'aerodromo di Northbeach, nello stato di New York. La distanza da quell'aerodromo ad Aklavik è stata coperta dagli aviatori a piccole tappe.

I metodi tirannici dei funzionari americani preposti all'immigrazione

Washington, 8, sera.

La relazione di maggioranza della Commissione Wickersham, inviata a Hoover, mette in rilievo i metodi incostituzionali, tirannici ed oppressori usati dai funzionari preposti alla immigrazione durante l'esame della posizione di centinaia di migliaia di stranieri.

Il rapporto afferma che l'applicazione rigorosa dei regolamenti e la deportazione annuale di circa 20 mila persone, dopo grandi sofferenze, violano i più elementari precetti di umanità.

19 cadaveri sono stati estratti dalla carcassa del Saint Philibert

Saint-Nazaire, 8, sera.

Il breve periodo di tempo in cui le condizioni del mare hanno permesso di lavorare utilmente, è stato impiegato nell'evacuazione dei cadaveri ancora rinchiusi nello scafo del *Saint-Philibert*.

Ieri sera dieci salme erano già state liberate e messe nelle bare, ciò che porta a 19 il numero delle vittime ricuperate da tre giorni a questa parte.

I nostri Concorsi Pronostici

Il percorso dei Campionati mondiali ciclistici

Gli altri classificati nella XI tappa del Tour

L'annuncio del nostro terzo Concorso pronostici indipendente che, come è noto, si imperniera sui campionati mondiali ciclistici, è stato accolto con entusiasmo dalle molte migliaia di lettori de La Stampa della Sera che si appassionano a questo genere di competizioni.

A giorni pubblicheremo il regolamento completo e daremo notizie precise anche dei premi di cui il Concorso sarà dotato; premi che, possiamo assicurarlo fin d'ora, saranno ricchi e numerosi come mai in quelli che sono stati posti in palio nei due Concorsi precedenti.

Crediamo utile, intanto, fornire ai nostri lettori qualche ragguaglio sulle disposizioni che regoleranno le prove su strada dei campionati mondiali, e sul percorso sul quale i campionati stessi si svolgeranno. La prova si svolgerà sulla distanza di 170 Km. Il percorso sarà il seguente: Copenaghen (Damhuskroen), Roskilde, Ringsted, Nastved, Haarse (controllo e rifornimento), Roennede, Koege, Taastrup, Copenaghen.

Il fondo stradale risulta generalmente buono. Il percorso è caratterizzato da numerosi lievi dislivelli, ma la maggiore salita (Roennede), non porterà che a novanta metri di altezza sul livello del mare. Cosa di poco conto, come si vede, per dei corridori che, come i nostri, sono usi salire fino ai due e tremila metri. Le strade [illegible] perciò i corridori non potranno essere danneggiati dalla normale circolazione. Le partenze verranno date [illegible] due minuti di distacco tra un corridore e l'altro. La prova dei professionisti e quella dei dilettanti verranno disputate sullo stesso percorso.

Il 2.o elenco dei classificati nella XI tappa del «Tour»

(Continuazione e fine dell'elenco pubblicato ieri).

PUNTI 8

Demaria Virginio, di Torino.

PUNTI 7

Aita Angelo, di Novara.

PUNTI 6

Bellati Cesare, di Bolzaneto; Cipoletti Guido; Crosetti Italo; Di Silvestri Vittore; Gatti Mario; Giordana Carlo Vittorio, di Torino; Milanesio Giovanni, di Cerrina Monf.; Pasquali Emer, di Sangiulo in Piano (Reggio Emilia); Perino Emilio; Sambo Ferruccio; Viora Luigi, di Torino.

PUNTI 5

Ayres Angelo; Avongo Ugo; Barbero Giuseppe, di Torino; Bellino Domenico, di Chivasso; Bonino Domenico, di Ciriè; Calleri Battista; Carena Stefano; Casara G. Batta, di Torino; Cavallo Giovanni, di Salassa Can.; De Giorgi Lino; Garbero Iginio; Grenet Giuseppe; La Bella Salvatore; Lorca Giuseppe, di Torino; Micheletti Dino, di Sangano; Rosbock Domenico; Sereno Ottavio; Signetti Luigia; Simoncini Luigi, di Torino.

PUNTI 4

Albenga Angelo; Allisio Vincenzo; Angeleri Primino; Antonne Pietro, di Torino; Baroni Giuseppe, di Ciriè; Barucco Giuseppe, di Torino; Bertoli Giovanni, di Asti; Besusso Giovanni; Bignami Egizio; Bigotti Giovanni; Boccardi Roberto; Bonello Alberto; Bosso Giovanni; Cavallero Giovanni; Cerro Enrico; Cirimbelli Ottorino; Collino Pietro; Cornaglia Carlo; Cotti Luigi; Daniele Elvio; Deckelmann Luigi; Donato Pina; Doro Lulan; Fantin Orlando, di Torino; Fara Gino, Fara Ugo, di Moncalieri; Foco Carlo; Formento Carlo; Goria Olga; Grana Michele; Granero Bernardo; Guglielmetti Amodeo; Iacurti Adorno; Iori Domenico; Kuscar Antonio, di Torino; Levrio Michele, di Piscina; Liva Luigi; Luraschi Vittorio; Marangoni Vittorio; Marchisio Eugenio, di Torino; Musera Angelo, di Piscina; Matassoglio Rosa, di Quittengo (Biella); Matteoda Augusto, di Chivasso; Mondino Camillo; Nardi Ulcido, di Torino; Nosenzo Aristide, di Asti; Palmero Fernando; Pero Giacomo; Pozzi Benvenuto; Prollo Maurizio; Pugliese Achille; Poricelli Adele, di Torino; Rabbia Giovanni, di Moncalieri; Raffaldi Giuseppina; Re Pierino; Remogna Francesco, di Torino; Revielio Antonio, di Bra San Fre; Riccardi Giuseppe, di S. Dalmazzo di Tenda; Rocatti Angelo; Russo Luigi; Saruzzo Cesare; Scrivano Francesco, di Torino; Simoni Maria, di Rivoli; Sisto Giovanni; Spagolon Luigi; Tibaldo Mario; Tobia Giuseppe, di Torino; Uberto Adolfo, di Caluso Can.; Vecchi Loris; Vieoli Otello; Vigo Rinaldo, di Torino; Vismara Mario, di Carignano; Violino Luigi; Visca Francesco; Zanini Alberto, di Torino.

PUNTI 3

Acquadro Antonio, di Torino; Aclis Cesera, di Chivasso; Assale Luigi, di Voghera; Bacchio Renato, di Casale M.; Baroni Luigi, di Sangano; Borello Michele; Boselio Desiderio; Bossi Angelo, di Torino; Bruzzone Carlo, di Savona; Capellano Mirandi; Capellano Patrizio; De Bernardi Giuseppe; De Corato Nicola; Demichelis Battista; Facelo Piero; Fantozzi Paolo; Favero Felice, di Torino; Favino Clemente, di Trecate (Novara); Filippa Amelia; Gallo Alberto; Gavello Giuseppe; Giaretti Gualtiero; Gira Ugo; Gribaldi Giuseppe; Marchisio Luigi; Mariotti Mario; Massocco Pietro; Merlo Giovanni; Morandi Enrico, di Torino; Morlondo Assunto, di Mirafiori; Musso Carlo, di Torino; Nebbia Gioachino, di Asti; Novaresio Domenico; Oddone Liborio; Pagano Carlo, di Torino; Petrogalli Giacomo, di Leno (Brescia); Rattazzi Cesare; Rebuffa Umberto, di Torino; Rigola Oscar, di Biella; Rovano Pierino; Salomone Arturo; Salvadori Aldo; Sapello Marco; Savio Ermanno; Spada Mario; Spezia Marcello; Uberti Umberto, di Torino; Varvelli Pasquale, di Mirafiori; Vasini Ferdinando; Verné Giovanni; Viano Alessandro; Zilietto Luigi, di Torino.

PUNTI 2

Bolengero Camilla, di Torino; Borgio Giacinto, di Asti; Borroni Amelio, di Masbi; Carlotto Marco; Cesta Amedeo; Costalsore Stefano, di Torino; Ferraresi Michele, di Carignano; Gambera Felice, di Alessandria; Giovannini Piero; Lanzavecchia Guido; Mori Giulio; Peretti Paolo; Piacentino Felice; Pizzo Giuseppe; Porta Francesco; Ribola Rinaldo; Spennati Carmine; Stocchi Santino, di Torino.

PUNTI 1

Boffetta Pierino, di Tronzano (Vercelli); Gallo Franco Renzo, di Ivrea; Locati Antonio; Re Giuseppe, di Torino; Roletti Bandamore, di Rivarolo Can.; Terzago Aldo, di Biella.

I premi del nostro II Concorso Pronostici indipendente sono esposti nella vetrina della «Bottega dello Sportivo» in via Carlo Alberto 38

Nomi omessi

Nella classifica relativa alla X tappa del Giro di Francia sono stati omessi i seguenti concorrenti:

Con punti 4: Carena Stefano, di Torino; con punti 2: Manferti Ezio, di Novara; Musso Carlo, di Torino; con punti 1: Bergamini Adriano, di Torino; Grabito Maurizio, di S. Maurizio Can.; Daniele Elvio, di Torino; Prandi Achille, di Torino; Rigola Oscar, di Biella.

Nel supplemento dei classificati nel pronostico sul Circuito del Lario, pubblicato l'altro ieri (6 agosto) sono stati omessi i seguenti signori:

Demarchi Giorgio Corrado, di Biella; Dezzani Antonio, di Torino; Zavattaro Giulio, di Casale Monf.; tutti con punti 7 — Pecchio Piero, di Torino, con punti 6 — Gagliardi Giuseppe, di Sampierdarena, con punti 4 — De Paolis Alfonso, di Torino; Sala Carlo, di Milano; Salussoglia Giovanni, di Torino; tutti con punti 3 — Ranise Piero, di Torino, con punti 1.

Risposte ai lettori

Sig. Verné Giovanni, Torino. — Abbiamo rintracciato il suo tagliando il quale però non corrisponde alla sua indicazione; se ella crede, può passare ai nostri uffici (sportello N. 2), per sincerarsi del suo errore.

Sig. Monticone Lorenzo, Torino. — Abbiamo accreditato il suo conto del punto registratole in meno (tagliando con punti 9 anziché 8).

Atletica leggera

Le deliberazioni del C. R. P.

Nella sua riunione del 6 corrente il Comitato Regionale Piemontese della Fidal ha preso le seguenti deliberazioni:

Approvazioni gare. — 9 agosto: Condove, corsa podistica km. 3 libera a tutti, Gruppo Sportivo Condovese. — 15 agosto: Grignasco, Circuito podistico Grignaschese, km. 3,200, libero a tutti, Commissario federale sig. Guido Turlo. — 16 agosto: Crodo (Novara), corsa podistica km. 6, libera a tutti, O.N.D. sezione di Crodo.

Gran premio dei giovani. — Eliminatorie già disputate: Torino, 28 giugno, G.U.F., eliminatoria studentesca; Omegna, 28 giugno, Opera Nazionale Balilla di Omegna; Aosta, 12 luglio, Aosta atletica; Torino, 19 luglio, G. S. Diocesano, prima eliminatoria; Torino, 26 luglio, G. S. Diocesano, seconda eliminatoria; Torre Pellice, Unione Sportiva Val Pellice; Novara, 2 agosto, Comitato Provinciale Fidal. — *Eliminatorie da disputarsi*: Locarno, 9 agosto, Dopolavoro Italiano all'Estero; Vercelli, 9 agosto, Comitato Provinciale Fidal; Borgo Vercelli, 9 agosto, Borgo Vercelli F. C.; Palazzolo Vercellese, 9 agosto, Palazzolo F. C.; Chivasso, 9 agosto, U. S. Chivassese; Acqui, 9 agosto, Comitato di zona Fidal; Santhià, 9 agosto, Santhià F. C.; Borgo d'Ale, 9 agosto, A. C. Borgodalese; Gattinara, 9 agosto, Comitato O.N.B.; Borgosesia, 9 agosto, Gruppo Sportivo 1930; Ivrea, 9 agosto, S. C. Ivrea; Asti, 9 agosto, Comitato di zona Fidal; Casale, 9 agosto, id.; Nizza Monferrato, id.; Alessandria, 9 agosto, Comitato provinciale della Fidal; Novi Piemonte, Comitato di zona della Fidal; Ovada, 9 agosto, id.; Tortona, 9 agosto, id.; Alba, 23 agosto, U. S. Albese.

Omologazione records. — Staffetta 800, 400, 200, 200: Società Ginnastica F. Ratti di Alessandria, in 3'49"2/5, Genova, 29 giugno 1931.

Omologazione gare. — 10 luglio, Giro dei Tre Laghi, S. C. Ivrea; 2 agosto, Corsa podistica Km. 3, U. S. Val Pellice di Torre Pellice; 2 agosto, Corsa podistica Km. 3, Biandrate F. C.

Ciclismo

La V Torino-Varallo organizzata dall'U. S. Ausonia

L'U. S. Ausonia, in collaborazione di un Comitato costituitosi a Varallo, con a capo il signor Grober Diego, presidente dello Sci Club Valsesiano, organizza pel giorno 23 agosto 1931, la quinta Torino-Varallo (km. 176). La gara, dopo molti anni di pausa, risorge e richiamerà come per il passato, il fior fiore dei dilettanti piemontesi e lombardi, sia per il suo percorso suggestivo sia per la ricchezza di premi di cui la gara è dotata. Il percorso, partendo da Torino, toccherà Chivasso, Ivrea, Biella, Gattinara, Borgomanero, Gozzano, La Cremosina, Borgosesia, Varallo.

Antonino Magne gravemente ammalato

Parigi, 8 sera.

Le voci più contraddittorie corrono sullo stato di salute di Antonino Magne, il vincitore del Giro di Francia. Come si ricorderà, il giorno successivo al suo ritorno, Magne fu costretto a mettersi a letto. Si credette dapprima ad una indisposizione dovuta alla grande stanchezza e si riteneva che alcuni giorni di riposo gli fossero sufficienti per rimetterlo.

Invece le condizioni di salute del bravo corridore francese si sono notevolmente aggravate ed i medici non hanno potuto stabilire una diagnosi esatta del male. Tuttavia si credono che [illegible] una ripresa dell'influenza che lo aveva colpito l'inverno scorso, influenza aggravata da un indebolimento generale conseguente al «Tour».

Si parla però con grande insistenza negli ambienti ciclistici che il male sia dovuto ad una intossicazione. Magne avrebbe bevuto dell'acqua infetta, o qualcuno gli ha propinato qualche bevanda avvelenata? Tutti si abizzarriscono nelle più strane ipotesi; ma chi avrebbe potuto commettere un atto non solo antisportivo, ma criminale? Certo è che Magne presenta tutti i sintomi dell'avvelenamento: conati di vomito, sudori, ecc. ecc. La febbre la sera supera di solito i 39 gradi, e nessuno è ammesso nella camera dell'ammalato, ad eccezione dei famigliari.

La Coppa L. Garbaccio

Il Circolo «Leone Garbaccio», di Mosso Santa Maria (Biella), farà disputare il giorno 16 corrente, una corsa ciclistica, denominata Coppa C. U. Leone Garbaccio, libera ai tesserati di terza e quarta categoria. La corsa si svolgerà sul percorso Torino-Mosso (chilometri 135), e sarà patrocinata dalla Unione Ciclo Alpina Biellese. Con la società biellese, per la parte che riguarda l'organizzazione a Torino, il Circolo «Leone Garbaccio» si varrà della collaborazione dello S. C. Paracchi, della nostra città.

I premi in palio sono ricchi e numerosi. Le iscrizioni si ricevono presso il signor Berra Alfonso in Santa Maria Mosso e a Torino presso lo S. C. Paracchi; dovranno essere accompagnate dalla tassa di lire 3 e si chiuderanno alle ore 22 di sabato 15 corr.

Motonautica

Una interessante riunione a Finale Ligure

Finale Ligure, 8, sera.

(A. P.). - E' ormai assicurato il più lusinghiero successo alla annunciata riunione motonautica finalese, inquantoché ad essa hanno promesso la loro partecipazione alcuni fra i più noti assi del fuori-bordo italiano; primo fra tutti il notissimo bergamasco Carillo Pesenti, che piloterà una imbarcazione della quale si dicono meraviglie. E' pertanto quasi certa la venuta a Finale del «recordmann» Aldo Daccò, e di numerosi altri minori, ed è giunta in questo momento l'assicurazione dell'intervento dei cantieri Riva di Sarnico, i quali invieranno due velocissimi scafi. La battaglia si prevede dunque quanto mai combattuta, sicché domani il pubblico degli appassionati avrà agio di assistere ad una giornata di emozioni quali soltanto questo appassionante sport può fornire. Nella previsione della fermata a Finale di una numerosissima quantità di turisti piemontesi e lombardi, in occasione dei treni popolari, la locale Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno, ha disposto perché essi abbiano a trovare al loro giungere nella nostra città, un adeguato servizio di ristorante a prezzi modici, interessandosi nello stesso tempo perché nei pubblici esercizi in genere venga usato uguale equo trattamento.

Pugilato

V. Venturi e Fiermonte aspirano al titolo dei medi

Roma, 8 sera.

Il campione italiano dei medio-leggeri, Vittorio Venturi, da quando è stato pubblicato in questi giorni, avrebbe intenzione di sfidare Bosisio per il titolo dei pesi medi. La cosa non sembra realizzabile, poiché una sfida, prima di essere tradotta in realtà, deve ottenere l'omologazione della Federazione Pugilistica Italiana, la quale ha già stabilito che il più prossimo *challenger* del milanese sia Enzo Fiermonte, che a suo tempo lanciò regolare sfida al possessore del titolo.

Evidentemente, dunque, nei riguardi di Venturi-Bosisio, si tratta di anticipazioni che crediamo possano essere interpretate così: la sfida di Venturi dovrà essere lanciata a chi risulterà possessore del titolo dei pesi medi, dopo l'incontro Bosisio-Fiermonte, che dovrà svolgersi entro il 4 settembre, a meno che, e questo crediamo non spiacerebbe a nessuno, tra i due romani si riuscisse ad organizzare un *match* eliminatorio, che comportasse il diritto al vincitore di battersi con Bosisio entro 4 settembre.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell' 8 agosto 1931)

TORINO	44	42	45	73	46
BARI	6	70	78	60	8
FIRENZE	69	65	85	54	22
MILANO	35	19	14	28	65
NAPOLI	67	41	80	22	23
PALERMO	78	4	81	37	27
ROMA	87	18	46	81	16
VENEZIA	33	11	36	52	69

Le assemblee di domani

Bignese. — S. A. Acqua Potabile, presso Sala Comunale, ore 10.

Piacenza. — Fabbrica Moderna Bottoni ed Affini, ore 10 ord. e straord. (16-8).

Ragusa. — Soc. Anon. Molino Ibleo (in liquidazione), sede sociale ore 17, straord. (ore 1 stessa ora).

Roma. — S. A. Libreria del Littorio, corso Umberto, 330, ore 10, straordinaria. (16-8).

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 297 - K. 8,5.

Ore 13: Comunicati dei consorzi agrari. — 19,15: Musica varia. — 19,30: Comunicazioni del Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20,45: Trasmissione della commedia «Come le foglie» di Giacosa, in 4 atti. — 22,30: Musica da ballo ritrasmessa. — 23,30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75; onde corte m. 25,4, Kw. 15 (2 RO). — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. — Ore 18,30 (Roma): Segnali per il servizio radioatmosferico trasmessi dalla R. Scuola F. Cesi. — 19,30 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto. — 19,40: Giornale radio. Comunicazioni agricole. Giornale dell'Enit. Comunicato del Dopolavoro. Rubriche varie. — 20,10: Trasmissione di dischi. — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie. — 21: Esecuzione dell'opera in 5 atti: «Faust», musica di Carlo Gounod (ed. Ricordi). Negli intervalli: Notizie varie. Mario Corsi: «Come D'Annunzio arrivò al teatro» (conversazione). Notiziario letterario. Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, kw. 0,25. — Ore 20: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Musica operettistica, orchestra dell'EIAR. — 21: Tenore Helia nel suo repertorio. — 21,10: Musica leggera. — 22: Radio giornale. «Attraverso l'Italia». — 22,10: Musica da ballo riprodotta. — 23,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, kw. 1. — Ore 20,30: Comunicazioni del Dopolavoro. Giornale. Notiziario agricolo. Giornale radio. — 20,50-21,30: Musica riprodotta con dischi. — 21,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Trasmissione dell'operetta «Santarellina» di Hervé. Artisti, coro ed orchestra dell'EIAR, diretti dal M.o F. Militello. Fra il primo ed il secondo atto: conversazione. — 23,30: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, kw. 7,5. — Ore 19,5: Concertino del Trio Iberia. — 19,5: Concerto dell'orchestra della stazione: musica brillante e da ballo. — 20,90: Concerto di musica da ballo intercalato da dischi.

BELGRADO, m. 430, kw. 2,5. — Ore 20: Concerto orchestrale. — 21: Selezione di opere e operette. — 22,00: Concerto per orchestra tzigana.

BORDEAUX LAFAYETTE, m. 304,5, kw. 35. — Ore 20,30: Musica riprodotta.

DAVENTRY NAZ., m. 1554,4, Kw. 35.

LONDRA NAZ., m. 261,3, Kw. 68.

SLAITHWAITHE NAZ., m. 301,5, Kw. 70. — Ore 22,35: Musica da ballo.

DAVENTRY (programma reg.), m. 398,9, Kw. 38. — Ore 19: Concerto di una banda militare ed arie per baritono. — 20: Concerto d'organo di una chiesa. — 20,45: Vaudeville (sette numeri). — 22,35-23,40: Esperimenti di trasmissione d'immagini.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 19,30: Concerto orchestrale. — 20: Musica militare. Fino alle 24: Musica da ballo.

LONDRA (programma reg.), m. 356,3, Kw. 70. — Ore 19,30: Concerto della banda militare della stazione ed arie per basso. — 20,45: Vaudeville (sette numeri di musica varia, canto, macchiette, ecc.). — 22,35-24: Musica da ballo.

LUBIANA, m. 575,8, Kw. 2,8. — Ore 20: Musica nazionale. — 21: Musica da ballo.

LYON-LA-DOUA, m. 465,8, Kw. 1,5. — Ore 20,30: Concerto vocale e strumentale.

MADRID, m. 424,3, Kw. 2. — Ore 20: Campane dal Palazzo del Governo. Musica da ballo. — 20,45: Continuazione della musica da ballo. — 23: Campane dal Palazzo del Governo. Concerto. Musica da ballo.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Serata radio teatrale.

PRAGA I, m. 488,6, Kw. 5,5. — Ore 21: Concerto di musica popolare.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20,45: Radio concerto di musica riprodotta. Dosore. — 21,30: Continuazione della musica riprodotta. Musica da ballo e brillante.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — Ore 20: Concerto orchestrale.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20: Jazz-band su due pianoforti. — 20,55: Concerto orchestrale. — 21: A soli di vibrafono. — 21,15: Concerto orchestrale. — 22,30: Musica da ballo.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 20: Canzonette. — 20,15: Musica da ballo. — 20,45: Violino e piano. — 21: Arie di opere comiche. — 22: Concerto di dischi. — 22,45: Musica da jazz.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 20: Duetti classici per violino e chitarra. — 22,30: Concerto di jazz-band.

Programmi di domani domenica

IN ITALIA

ROMA, m. 441, Kw. 75. — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. — (Stazione ROMA onde corte, m. 25,4, Kw. 15 (2 RO). — Ore 19,55 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto. — 20: Comunicato del Dopolavoro; Notizie; Rubriche varie. — 20,10: Dischi. — 20,30: Segnale orario; Sport; Sfogliando i giornali; Rubriche varie. — 21: Concerto variato. — 22,10-23,15: Musica da ballo; Orchestra jazz dell'Eiar. — 22,55: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 17,55-18: Comunicazioni del Dopolavoro. — 20: Segnale orario. Radio-sport. - Concerto variato. — 21: Giornale; Notizie varie. — 21,10: Musica leggera. — 22: Musica riprodotta o ritrasmessa. — 23,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 4. — Ore 20,30: Comunicazioni del Dopolavoro; Giornale radio. — 20,50: Notiziario sportivo. — 20,50-21,30: Musica riprodotta. — 21,30: Segnale orario; Concerto sinfonico di musica russa. — 22,45: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 300,4, Kw. 10. — Ore 19,30: Berlioz: Brani della «Sinfonia fantastica». — 20,30: Musica varia. — 22,30: Canzoni spagnuole. — 22,45: Jazz band.

AMBURGO, m. 372,2, Kw. 1,7. — Ore 18,30: Concerto di due pianoforti. — 22,30: Attualità. — 22,30: Danze.

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,30: Concerto vocale (soprano). — 20,15: Concerto dell'orchestra della stazione.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19,50: Ballate di tutti i giorni. — 20: Concerto vocale.

BRUXELLES I (emiss. in francese), metri 508,5, Kw. 20. — Ore 21,2: Concerto.

BRUXELLES II (emiss. in fiammingo), metri 338,2, Kw. 20. — Ore 20: Concerto vocale e pianistico.

COPENAGHEN, m. 281,2, Kw. 1. — Ore 20: Musica classica da balletto. — 21: Musica brillante. — 22,45: Musica da ballo.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 19: L'eloquenza inglese (VII): J. Wesley: «La grande assise», detta nella chiesa di San Paolo a Bedford il 10 marzo 1758. — 21,5: Concerto orchestrale ed arie per tenore.

DAVENTRY (programma regionale), metri 398,9, Kw. 38. — Ore 21,5: Concerto dell'orchestra della stazione. Arie per baritono e musica per piano.

HEILSBERG, m. 276,5, Kw. 75. — Ore 19: Strauss: «Lo zingaro barone», operetta in tre atti.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore 20,55: Duetti vocali al piano. — 22,25: Musica leggera.

KATOWICE, m. 408,7, Kw. 16. — Ore 20,15: Concerto. — 22,30: Concerto di canto. — 23: Musica leggera e da ballo.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 19,30: Ora gaia. — 20,15: Mischia Spoliansky: «Come diventerò ricco e felice», operetta. — Fino alle 24: Concerto e danze.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 20: Lieder con accompagnamento di liuto.

MOSCA KOMINTERN, m. 1481,5, Kw. 40. — Ore 21: Concerto.

OSLO, m. 1083, Kw. 75. — Ore 19,30: Recitazione di antichi poemi d'amore. — 20: Concerto dell'orchestra della stazione. — 22,25: Musica da ballo (dischi).

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Radio concerto di dischi.

PRAGA I, m. 488,6, Kw. 5,5. — Ore 19,25: Composizioni di jazz di autori cechi (per due piani). — 20,25: Serata popolare.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 19,30: Sei numeri di varietà. — 20: Concerto di musica riprodotta. — 21,30: Concerto.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — Ore 20,40: Concerto di violino e piano; Composizioni di antichi maestri italiani. — 21,15: Musica brillante.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20: Concerto orchestrale. — 20,45: Arie di opere. — 21,15: Concerto brillante.

STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75. — Ore 20,15: Commedia. — 20: Concerto. — 21,00: Concerto orchestrale.

STRASBURGO, m. 345,2, Kw. 17. — Ore 19: Concerto orchestrale. Musica leggera. — 22,30: Danze.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 20: Canzoni spagnuole. — 20,15: Chitarre havajane. — 20,45: Musica per trio. — 21: Arie di opere diverse. — 22: Mezz'ora di ballabili. — 22,30: Concerto di dischi. — 23,30: Orchestra sinfonica.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 120. — Ore 20,30: Dischi. — 20,15: Concerto.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 20,30: Concerto orchestrale. Selez. di operette. — 22: Concerto brillante.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

La Fiat 514 spyder, primo premio del nostro Concorso pronostici riepilogativo.

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (41

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

— Signorina Udilla — diceva la voce suadente all'altro capo del filo — mi avete promesso il vostro aiuto nel caso che ne avessi bisogno. Il momento è venuto. [illegible]

Attaccato che ebbe il ricevitore, Udilla girò lo sguardo attorno, soffermandolo sulle pietre delle vetrine, sugli in ottavo allineati negli scaffali, sulla lettera incominciata e lasciata in tronco sopra la tavola. Ne rilesse macchinalmente l'ultima frase.

[illegible]

quel bel ragazzo simpatico, quando egli l'avesse avvolta in uno sguardo ardente ed abbagliante come quei pezzetti di specchio agitati al sole dai ragazzi...

— Se il signor Laturie e la zia Anto- [illegible]

...girò lo sguardo attorno...

[illegible]

desse conto di udire, per la prima volta in vita sua, contro la logica ed il buon senso, si sentì ad un tratto gonfiare l'anima da un'allegrezza pazza e misteriosa, in cui il profumo delle violette e le note della Walkyrie mettevano una deliziosa sfumatura di languore.

[illegible]

con sua gran sorpresa, la graziosa segretaria, ebbe l'impressione che quel volto gentile aureolato d'oro non gli fosse uscito un solo istante dal pensiero, e che quella storia della collana, con tutte le sue complicazioni, non fosse stato che un pretesto immaginato per [illegible]

Il turbamento, provato poco prima, al telefono, nell'udire quella calda voce persuadente, era, del tutto svanito. Se avesse amato Nicola, come si sarebbe sentita sconvolta in sua presenza! Le eroine dei romanzi perdono la testa, quando si sentono addosso lo sguardo [illegible]

(Continua).